



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 9 LUGLIO 2025

La città, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1752044202 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Tabelloni fuori legge al via le prime rimozioni

LA SCELTA

Paolo Bocchino

Tabelloni abusivi, tempo scaduto. Scatteranno domani le prime rimozioni di impianti pubblicitari non autorizzati presenti un po' ovunque per le strade cittadine. Uno stuolo di 6 per 3 spuntati in spregio al decoro, alla sicurezza e alla legalità, quasi sempre senza che il Comune abbia rilasciato titolo abilitante. Fuori legge 109 su 129 installazioni totali, un esercito che inizierà a cadere nelle prossime ore. Si partirà molto probabilmente dai 2 maxi espositori presenti nella Rotonda Vittime del Terrorismo all'ingresso in città da San Giorgio del Sannio.

L'ITER

Il lungo iter burocratico si è completato due giorni fa con la pubblicazione dell'avviso di avvio della procedura per l'esecuzione in danno emessa dal settore Urbanistica all'indirizzo delle 14 società inadempienti. Il provvedimento ricorda come «sul territorio comunale sono presenti impianti - spazi pubblicitari collocati lungo e in vista delle strade, nonché sul suolo pubblico o privato, prive delle necessarie autorizzazioni sia comunali, provinciali sia dell'Anas, o con provvedimenti autorizzativi attualmente scaduti e non rinnovati, o con richiesta di sanatoria legittima mai perfezionata, o illegittima». Ampio campionario di violazioni che fa sì, spiega ancora la disposizione municipale, che «il decoro dell'abitato risulti compromesso dalla presenza di impianti pubblicitari con dimensioni e forme diverse tra loro, peraltro alcuni collocati su strutture fat-

► Su 129 installazioni 109 sono abusive
si comincerà dalla porta della città



scenti e nei pressi delle strade pubbliche». Vani i tentativi operati da Palazzo Mosti di far recedere i privati dalle improvvide iniziative promozionali. Inascoltate si sono rivelate l'ordinanza sindacale del 6 settembre e quelle dirigenziali del 13 settembre con le quali si intimava ai proprietari la rimozione dei manufatti entro 10 giorni. Provvedimenti monitorati che mettevano in guardia gli interessati sul fatto che «trascorso

tale periodo, il Comune provvederà d'ufficio, addebitando i costi sostenuti al trasgressore mediante l'immissione in ruolo a cura del servizio Tributi».

I PRIMI

Momento che è effettivamente giunto a quasi un anno dalla ricognizione completata nello scorso agosto dagli uffici comunali. La mappatura dettagliata operata dal settore Urbanistica fece emergere l'esistenza di 109

► I costi dell'operazione, pari a 40mila euro,
verranno addebitati agli illegittimi proprietari



strutture prive di autorizzazione contro 20 impianti regolarmente assenti. Una quota mostra di irregolarità pari al 85 per cento che non poteva considerarsi fisiologica né tollerabile. E dunque domattina gli

adetti della Ilca srl incaricata dal Comune avvieranno la demolizione controllata dei manufatti metallici. Se saranno confermate le indicazioni scaturite dalla commissione consiliare, si inizierà dagli impianti ri-

conducibili alle ditte che hanno tentato invano la carta dei ricorsi alla giustizia amministrativa con richiesta di sospensione della validità delle ordinanze comunali, impugnative bocciate nello scorso novembre. Prima tappa della campagna di rimozioni dovrebbe pertanto essere Rotonda Vittime del Terrorismo, porta d'ingresso in città dal versante sud-orientale, dove sono presenti strutture di recente collocazione. Ma a seguire dovranno andar giù tutte le installazioni fuori legge, attività che richiederà verosimilmente alcune settimane. I costi dell'operazione, pari a 40mila euro, verranno addebitati dal Comune in quota parte agli illegittimi proprietari dei tabelloni, ai quali viene concessa la sola facoltà di ritirare le "spoglie" dei rispettivi 6 x 3 presso un deposito.

LE NUOVE REGOLE

Di pari passo, l'assessorato Urbanistica guidato da Molly Chiusolo sta lavorando all'adozione di un disciplinare che fissi le nuove regole per la installazione legittima degli impianti. Il testo, ora al vaglio della commissione presieduta da Alfredo Martignetti, prevede un netto decongestionamento dei quadranti più centrali della città, con localizzazione designata nelle «aree commerciali» e in quelle con vocazione a «servizi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NEL DISPOSITIVO
DI PALAZZO MOSTI
LE MOTIVAZIONI
LEGATE AD UN FATTORE
DI DECORO URBANO
DEL TERRITORIO**

Provincia, l'accordo tiene ma su "Sannio Europa" polemiche e voti contrari

LA POLITICA

Anna Liberatore

Il governo istituzionale alla Rocca dei Rettori tiene bene. Le forze politiche che ne hanno determinato la nascita (il Pd, Fratelli d'Italia e Noi di Centro) anche ieri, nel corso del consiglio provinciale, hanno approvato all'unanimità (assenti i consiglieri di Forza Italia) documenti e adempimenti economico/finanziari che consentiranno all'Ente di proseguire nella gestione del territorio. Tutto perfetto? Quasi. A rovinare il quadro è stato il rinnovo del contratto di servizio a Sannio Europa, la società partecipata della Provincia che si occupa della gestione e della promozione della rete museale. Il punto all'ordine del giorno è stato approvato ma ha registrato il voto contrario del Pd e l'astensione del consigliere Antonio Capuano di Ndc.

IL DUELLO

«Sannio Europa sta abusando dell'istituto dell'eternalizzazione alle cooperative - motivano così il voto contrario i due dem Giuseppe Ruggiero e Raffaele De Longis a margine del Consiglio -, un atteggiamento che sta mortificando i lavoratori altamente qualificati che da anni operano in questi settori. Siamo arrivati al punto di non poter più sostenere una gestione fatta in questo modo. Cosa faremo?



Verificheremo la gestione di questi anni, ma soprattutto cercheremo di capire perché operatori che hanno gli stessi ruoli, solo per modalità diverse di assunzione, percepiscono stipendi differenti». «Non entro negli atti gestionali di Sannio Europa - spiega il presidente Nino Lombardi al termine del Consiglio -, so che alcuni servizi vengono externalizzati da tempo ma so pure che fino a qualche anno fa la società operava senza il contratto di servizio. Elemento che ho preteso affinché si definissero attività e importi (parliamo di somme trasferite dalla Regione alla Provincia) ma soprattutto in prospettiva della fondazione del museo egizio all'orizzonte». Ma se dal Pd ci si poteva aspettare il voto contrario, l'affermazione non può essere meccanicamente valida per l'estensione di Capuano. «Capuano? A volte ha manifestato qual-

che incomprensione al riguardo - risponde a domanda Lombardi -. Da presidente rispetto la posizione di tutti i consiglieri». Altrettanto laconico è Capuano che motiva il proprio voto con un «rientra nelle prerogative del consigliere». A parte questo, fila tutto molto liscio. Passano all'unanimità la variazione d'urgenza al bilancio di previsione e la salvaguardia degli equilibri di bilancio con l'assenteismo e tutta una serie di debiti fuori bilancio (alcuni registreranno l'astensione dei consiglieri Pd). Tutti votano anche per l'intitolazione del campo di atletica leggera in via Duca D'Aosta (che si terrà entro la fine del mese) al marchionale e dirigente federale dell'atletica leggera, Giovanni Caruso, figura proposta dalla commissione Coni in base ad un protocollo siglato con la Provincia. Ok anche al nuovo regolamento della polizia provinciale ma con l'astensione dei consiglieri dem. Assenti in aula i consiglieri Vincenzo Fuschini ed Anna Iachetta di Forza Italia, partito che non ha aderito al governo istituzionale restando in opposizione. «Non so cosa dire sulla posizione di Forza Italia - commenta Lombardi -. Personalmente rispondo ai presenti che stanno mantenendo fede, con correttezza politica, ad un accordo istituzionale. Mi riferisco sia al Pd e a Fdi che ai consiglieri del mio gruppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Svolta mensa scolastica c'è un'unica candidatura verso l'ok al nuovo gestore

LA SCUOLA

La mensa scolastica ripartirà da un colosso del settore che si accinge a sbarcare in città insieme a una vecchia conoscenza. È del tandem "Authentica-Siristora" l'unica candidatura giunta al protocollo di Palazzo Mosti in risposta al bando per l'affidamento del servizio. Raggruppamento d'impresa inedito che vede collaborare il terzo gruppo in Italia nel campo della ristorazione collettiva con il gestore uscente, affidatario dal 2020 allo scorso giugno.

LA NOVITÀ

Per considerare definitivo l'avvio del nuovo corso occorrerà attendere l'espletamento delle verifiche di rito operate dalla commissione comunale presieduta dal dirigente Alessandro Verdicchio, già designata. Ma salvo sorprese clamorose, l'appalto da 7 milioni che affiderà il servizio fino al 2032 (5 anni di base più 2 di tacito rinnovo) prenderà la strada di Terni, sede della capofila Authentica spa, che si è presentata in raggruppamento d'impresa con la uscente Siristora di Tremestieri Etneo. Partnership che appare motivata essenzialmente dalla disponibilità da parte dell'azienda siciliana del centro cottura di Belgiglio di Ceppaloni, asset cruciale di non facile reperibilità sul territorio, circostanza che sembra spiega-



re anche la rarefazione delle partecipazioni al ricco bando di gara. Non aveva bisogno di ulteriori referenze il gruppo Authentica che vanta un fatturato annuo di 200 milioni, 40 milioni di pasti serviti, più di 4mila dipendenti. Per quanto riguarda il segmento della ristorazione scolastica, la società umbra opera in Comuni capoluogo come Macerata e Frosinone oltre che in numerosi altri centri. Quanto ai requisiti di qualità, sui propri canali aziendali Authentica vanta «la crescente presenza di prodotti biologici, a filiera corta, con certificazioni riconosciute», nonché «progetti di educazione alimentare nelle scuole» e «iniziative rivolte alle famiglie». Referenze che basteranno per relegare definitivamente in archivio le contestazioni che hanno accompagnato il servizio sotto la gestione di Siristora? Il caso dei formaggini

con scadenza superata ma serviti ugualmente ai bambini e quello delle polpette troppo «al sangue» hanno rappresentato i casi emblematici di un clima fattosi sempre più teso tra l'azienda affidataria e le famiglie aderenti al comitato dei genitori critici. Situazioni che hanno alimentato anche la polemica politica con le richieste dell'opposizione di fare luce sugli episodi sintomatici di problematiche più o meno gravi in una materia quantomai sensibile. Polemiche che il nuovo bando pubblicato dal Comune nel maggio scorso non ha contribuito a stemperare, avendo incontrato subito il fuoco di fila delle opposizioni consiliari che avrebbero gradito poter contribuire a scrivere il disciplinare di gara applicando i correttivi alle criticità emerse nello scorso quinquennio. È proprio la durata dell'affidamento, 7 anni in luogo di 5, ha rappresentato un profilo di contestazione in quanto una durata ulteriormente allungata rischia di creare rigidità nella gestione. Rilievi vibranti erano stati mossi dai contestatori anche in relazione alla eccessiva distanza del centro cottura di Ceppaloni rispetto alle sedi scolastiche, causa di congegni a malapena tiepidi, ma il nuovo bando ha riproposto la distanza massima dei 20 chilometri con fornitura dei pasti entro 45 minuti.

p.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA

Anna Liberatore

I lavori della linea ferroviaria Benevento-Napoli via Cancellone termineranno entro il 30 giugno del 2026. La notizia, comunicata dal direttore operativo dell'Eav Pasquale Sposito nel corso di una riunione convocata per illustrare il documento di aggiornamento sullo stato dell'arte dei lavori e sui prossimi passaggi, non è stata presa bene dai sindaci della valle Caudina.

Soprattutto da Pasquale Matera (primo cittadino di Bucciano) e Giampietro Roviezzi (fascia tricolore di Bonea) che chiedono in coro le dimissioni del presidente dell'Eav «E' stato certificato in maniera inequivocabile - tuonano i due sindaci a margine della riunione - il fallimento della Regione Campania nella gestione della politica dei trasporti. Migliaia di cittadini della valle Caudina continuano a vivere quotidianamente il disinteresse istituzionale che questa Regione dimostra verso le aree interne. Oggi (ieri, ndr) ci è stato fornito un fredo comunicato in cui si sposta la fine dei lavori al 30 giugno 2026. Un altro anno a cui, nella migliore delle ipotesi, si aggiungeranno altri mesi per le fasi di collaudo. Finiremo al 2027. Chiediamo le dimissioni del presidente dell'Eav Umberto De Gregorio».

Il coordinamento provinciale di Fratelli d'Italia pure vuole la testa di De Gregorio e, in aggiunta, anche quella del governatore De Luca. «Le aree interne ricevono l'ennesimo schiaffo dalla Regione Campania - dichiarano i meloniani - Da anni i cittadini del Sannio stanno subendo da questo governo regionale una sequela imbarazzante di disservizi. Al riguardo, attendiamo le parole di Cacciano, Mastella ed altri che si pongono come avvocati delle aree interne esclusivamente quando il dibattito coinvolge competenze del governo centrale per poi tacere quando la dialettica chiama in causa l'organo regionale». «Tra Eav e Rfi - controbatte Clemente Mastella - dunque tra Regione e governo di centrodestra, ci sono stati contrasti e differenze di valutazione. Ho fatto incontri per appianare, poi la vertenza con

LA SANITÀ

Luella De Ciampi

C'è la richiesta ufficiale del dipartimento di Salute mentale di attivare una procedura d'urgenza per garantire il diritto alla cura dei minori con spettro autistico e l'Asl aggiorna la lista dei professionisti abilitati a erogare le prestazioni Aba indicate dai percorsi terapeutici redatti dalle equipe multidisciplinari territoriali. L'elenco dei professionisti è costituito da 89 unità cui si aggiungono 17 supervisori.

Si tratta di una necessità oggettiva che nasce dall'esigenza di garantire con continuità le terapie cui sono soggette le persone con spettro autistico che non possono essere mai interrotte, altrimenti la situazione diventa di difficile gestione. Tutte le ricerche epidemiologiche infatti testimoniano che, nella quasi totalità dei casi una volta che il quadro si è consolidato, l'autismo diventa una long life condition per cui non si trasforma in qualcosa di diverso con la crescita ma rimane autismo nell'età adulta. Un autistico può manifestare una crisi, determinata da una condizione di disagio, in qualsiasi fase della sua vita. Lo scopo è quello di dilazionare nel tempo, soprattutto perché c'è differenza tra attivare il "contenimento" per un bambino

I trasporti, i disagi

(C) Ced Digital e Servizi | 1752044202 | 46.232.147.227 | slg@ilmatino.itFerrovia Valle Caudina
slitta ancora la riapertura

►Il presidente Eav ha comunicato la fine dei lavori nel giugno 2026

►Ma poi dovrà esserci il collaudo tecnico per cui treni saranno disponibili nel 2027



Via libera ai lavori negli alloggi di via Saragat



LA CASA

Antonio Martone

C'è finalmente la fumata bianca per i lavori di sistemazione degli alloggi popolari di via Saragat in sospeso da oltre un decennio. Nei primi giorni di ottobre dovrebbero prendere il via le opere che con un sistema di drenaggio elimineranno, prima dell'inizio del prossimo inverno, i problemi relativi all'umidità in risalita e al sistema fognario. I tecnici dell'Acer stimano, infatti, che le opere possano essere completate in sessanta giorni. Questo l'esito del summit svoltosi ieri mattina. L'appello lanciato la scorsa settimana dal comitato di quartiere San Pio - via Saragat è stato raccolto dal sindaco Clemente Mastella e dall'assessore alle politiche abitative Molly Chiusolo. Nella sala giunta di palazzo Mosti hanno coordinato una riunione operativa concernente i lavori da realizzarsi a cui hanno partecipato i dirigenti dell'Acer e rappresentanti del comitato di quartiere guidati dal presidente Pietro Aquino con una delegazione di condomini. E' stato affrontato successivamente anche il problema della copertura, del capotetto termico e dei giunti termici, ed è stata concordata una linea comune che attraverso una cooperazione fattiva tra amministratori di condominio e Acer possa consentire anche la realizzazione di questi ulteriori, importanti opere.

«Abbiamo anche deciso - ha detto Chiusolo - di fissare per le prossime settimane un nuovo incontro per valutare delle novità e la possibilità di accedere a finanziamenti per implementare i lavori di sistemazione inerenti agli alloggi di via Saragat dove lo ribadiamo la competenza è dell'Acer».

le ditte in appalto ha fatto il suo. Alla fine, ho chiesto alla dirigenza Eav di fare il punto e di dire la verità sui tempi. Cosa che è avvenuta. Non mi piacciono le strumentalizzazioni e le sciocchezze vanitose di esponenti politici che anziché assumersi le proprie responsabilità la buttano sugli altri. Non ho consiglieri regionali, né parlamentari. Vai a vedere che la colpa del ritardo è la mia? Ridicolo. Sono solo parole imbevute del caldo asfissiante di questi giorni. Aggiungo anche che è priva di ogni grammatica istituzionale e assurda la richiesta di dimissioni di De Luca a pochi mesi dalla scadenza del suo mandato. Ma lo sa Fratelli d'Italia che si vota in autunno?».

«Il ritardo - ribatte Giovanni Cacciano, segretario provinciale del Pd - è sicuramente negativo ed è dovuto alle solite pastoie burocratiche che spesso caratterizzano i lavori pubblici italiani. Di questo stanno facendo le spese i cittadini della valle Caudina e non solo. Però dico anche che questo è il primo consistente ammodernamento strutturale da quando la tratta è stata istituita nei primi decenni del secolo scorso, poi avremo una linea degna di un Paese civile». Secondo quanto reso noto dall'Eav, il cronoprogramma prevede la sospensione dei lavori di segnalamento, l'attivazione del rinnovo del binario e l'esecuzione di opere di difesa dell'intera linea, finanziate in conto Pnrr con il vincolo della fine lavori a giugno 2026. Gli interventi saranno completati entro febbraio 2026, poi la palla passerà ad Ansfisa che dovrà riconsegnare la documentazione entro giugno dello stesso anno. L'attivazione dell'intera tratta è prevista per novembre 2026».

«È una vergogna - attacca Luigi Barone della Lega - rispetto alla quale i silenzi di De Luca, del centrosinistra e dei suoi alleati sanniti gridano vendetta. E' stata inaugurata una stazione senza che vi passino i treni. Cosa si deve attendere ancora per mandare a casa De Gregorio?». «Parliamo di una stazione che non funziona - sottolinea il senatore di Fdi Domenico Matera - Una stazione che, per quando riaprirà la tratta, avrà bisogno di ulteriori interventi manutentivi. Quanto ci costeranno? E quanto ci sta costando mantenerla ora?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Asl redige la lista sanitaria per le cure Aba degli autistici
Nel Sannio ci sono 2mila casi

piccolo oppure per un adolescente che ha già raggiunto l'età dello sviluppo che si dimena e manifesta atteggiamenti distruttivi contro se stesso, nei confronti degli altri e dell'ambiente che lo circonda.

L'interruzione delle terapie determina un'involuzione della sindrome e quindi tutti i progressi fatti nel tempo si azzerano nell'arco di pochissimo tempo.

Le prestazioni Aba, ovvero, Applied behavior analysis, relative all'analisi comportamentale applicata, sono interventi basati su principi scientifici per promuovere comportamenti socialmente accettabili, riducendo atteggiamenti problematici e migliorando la qualità della vita. L'Aba, inserito nei livelli essenziali di assistenza, è ampiamente utilizzato per migliorare

la comunicazione, le interazioni sociali attraverso un approccio personalizzato. Un bambino su 77, nella fascia di età compresa tra i 7 e i 9 anni, soffre del disturbo dello spettro autistico, secondo le stime dell'Istituto superiore della Sanità e per questo è necessario effettuare la diagnosi il prima possibile per avviare le terapie necessarie mirate a un recupero migliore del-

le attività cognitive. I numeri del Sannio, sono in linea con quelli nazionali, perché i casi di autismo, caratterizzati da deficit nell'interazione e comunicazione sociale, comportamenti ripetitivi, interessi limitati ed elaborazione sensoriale anormale, sono in costante crescita rispetto al passato e coinvolgono in maniera importante i contesti familiari in cui i bambini e gli adolescenti vivono.

In base alla stima fatta dall'Iss, si tratterebbe di almeno 2000 casi sull'intero territorio provinciale. I sintomi si manifestano molto presto, nella fascia di età compresa tra i 14 e i 18 mesi ma non è sempre facile riconoscerli perché sono aspecifici e variano nel tempo e l'allarme al riguardo arriva dalla società italiana di Neuropsichiatria infantile e adolescenziale che chiede un maggiore sostegno per diagnosi tempestive e interventi precoci. I soggetti con disturbo dello spettro autistico devono essere seguiti costantemente poiché, anche quando acquisiscono comportamenti, automatismi e conoscenze, non raggiungono mai la completa autosufficienza. Imparano a parlare, a scrivere, a effettuare da soli una serie di azioni quotidiane, come mangiare e lavarsi, spesso hanno competenze in ambito numerico, di memoria e manuali sorprendenti e non comuni nei bambini e agli adolescenti che hanno la loro stessa età.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondi per i Campanili, Sannio primo in Italia per messa in sicurezza

Sono 10 gli edifici religiosi in Provincia inclusi nelle opere Pnrr. Circa 8 milioni di euro, stessa cifra per San Marco a Venezia

IL FOCUS

Domenico Zampelli

Pnrr, il Sannio è primo nell'Italia dei campanili. La provincia di Benevento guida infatti la classifica degli interventi che vedono ad oggetto la messa in sicurezza dei luoghi di culto, con particolare riferimento ai campanili, da sempre elemento identificativo di una comunità. Sono 10 gli edifici sacri interessati, per un importo complessivo che si avvicina agli 8 milioni di euro. Lo stesso importo che verrà speso per la messa in sicurezza del solo campanile di San Marco a Venezia (il più alto in Italia, con San Miniato a Firenze al secondo posto con 3,6 milioni di euro), ma in provincia di Benevento c'è il numero più alto in Italia di interventi. Un primato esteso anche all'Arcidiocesi beneventana, che se da un lato rispetto al territorio provinciale "perde" Guardia Sanframondi (che ricade nella diocesi di Cerreto) e Limatola (che invece rientra nella diocesi di Caserta), dall'altra guadagna rispetto alla provincia di Avellino sia Latio che Montemiletto. Ma ecco i numeri ed i Comuni interessati.

I LUOGHI

La Missione che permette questi interventi è la numero 1 (digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura) con particolare riferimento alla Misura 2 (rigenerazione di piccoli siti cultura-

li, patrimonio culturale, religioso e rurale) e all'investimento su sicurezza sismica dei luoghi di culto, restauro del patrimonio culturale e siti di ricovero per le opere d'arte. In questo contenitore da 667 progetti ce ne sono in particolare 79 che riguardano torri e campanili per un controvalore totale di 62 milioni di euro. Nell'elenco sannaia gli interventi più importanti, da 1,2 milioni di euro, riguardano i campanili della chiesa della Trinità a Vitulano (in partenza, 660mila euro), dei Santi Nicola e Rocco a Fragneto Monforte (in corso, 650mila euro) dell'Annunziata a

la di Bari a Buon Albergo (anche in questo caso si tratta di un intervento già avviato). Di poco inferiore (un milione di euro) è invece l'intervento, attualmente ai nastri di partenza, che riguarda la chiesa dell'Annunziata a Limatola. Subito dopo in ordine di costi c'è l'intervento in corso al campanile della chiesa di Santa Sofia a Benevento (770mila euro). Seguono nell'ordine i campanili della chiesa della Trinità a Vitulano (in partenza, 660mila euro), dei Santi Nicola e Rocco a Fragneto Monforte (in corso, 650mila euro) dell'Annunziata a



Guardia Sanframondi (in partenza, 610mila euro), della chiesa del Carmine a San Marco dei Cavoti (in corso, 570mila euro), della chiesa dell'Assunta a Fragneto l'Abate (in partenza, 550mila euro) e di quella con la stessa intitolazione a Santa Croce del Sannio (in corso, 540mila euro). A questi interventi vanno aggiunti gli altri due che rientrano nell'arcidiocesi: 405mila euro per la chiesa di Sant'Audeno, alla frazione

Monteperto di Montemiletto e alla chiesa di Santa Caterina a Latio (480 mila euro). Un primato, quello beneventano, che si estende al territorio del Sannio storico, con diversi interventi sia nelle province di Campobasso che di Isernia, segno di una religiosità accompagnata da numerosi edifici carichi di storia.

LA MISURA

La misura del Pnrr da cui sono

stati attinti i fondi per il restauro dei campanili prevede la realizzazione di un piano di interventi preventivi antisismici per ridurre significativamente il rischio sul patrimonio di culto ed evitare l'investimento necessario per il ripristino dopo eventi calamitosi, oltre che la perdita definitiva di molti beni, come purtroppo può accadere dopo una scossa di terremoto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Droga, blitz al casello di Castel del Lago scatta l'arresto per due beneventani

L'OPERAZIONE

Enrico Marra

Nuovo blitz antidroga degli agenti della Squadra Mobile presso il casello autostradale di Castel del Lago, un luogo privilegiato dagli spacciatori che acquistano la droga nel napoletano e, nell'itinerario che li riporta in città, transitano per questa località. Anche questa volta, l'auto utilizzata era stata presa a noleggio, un altro stragemma molto comune.

L'INDAGINE

Gli arresti sono C. I., ventisettenne, e A. D. G., sessantenne, entrambi di Benevento, perché gravemente indiziati di detenzione ai fini di spaccio di sostanza stupefacente del tipo cocaina. Nel pomeriggio di lunedì è scattato uno specifico servizio di prevenzione e repres-



sione dei reati di narcotraffico, che ha visto impegnati più equipaggi della locale Squadra Mobile, diretti dal vice questore Flavio Tranquillo. Le pattuglie hanno presidiato le principali strade di accesso alla città

di Benevento, al fine di sottoporre a eventuale controllo persone e veicoli sospetti. L'attenzione degli agenti si è concentrata in particolare su coloro che erano stati visti allontanarsi dalla città. I sospetti han-

no trovato conferma quando è stato intimato l'alt a un'auto Lancia Y, guidata dal sessantenne e con a fianco il giovane, risultata noleggiata in un centro della provincia. Gli agenti della Mobile hanno perquisito l'auto e, sotto il sedile del lato passeggero, in una busta di plastica, hanno rinvenuto quattro involucri termosaldati contenenti cocaina purissima, per un peso complessivo di 328,02 grammi.

GLI SVILUPPI

I due uomini sono stati quindi condotti presso gli uffici della Questura per i successivi approfondimenti investigativi. È stato informato il sostituto procuratore della Repubblica Flavia Felaco, che al termine dell'identificazione ha disposto l'arresto per detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti. I due sono stati condotti nel carcere di contrada Capodi-

monte. Il ventisettenne, inoltre, è stato denunciato in stato di libertà per porto di oggetto atto ad offendere, in quanto custodiva senza giustificato motivo un coltello lungo 15 centimetri all'interno di un borsello. I due hanno nominato come loro difensori Antonella Tornucchio, Fabio Russo e Fabio Ficedolo. Nelle prossime ore saranno ascoltati dal Gip Loredana Camerlengo, chiamata a convalidare gli arresti. Gli agenti della Mobile stanno proseguendo le indagini per appurare le modalità di noleggio dell'auto. Sempre più spesso, infatti, chi commette reati cerca di sfuggire ai controlli utilizzando auto prese a noleggio. Tanto è vero che sono state introdotte nuove norme proprio per fare chiarezza sulle modalità di noleggio dei veicoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI AGENTI HANNO RINVENUTO OLTRE 300 GRAMMI DI COCAINA PURA SOTTO IL SEDELE DEL LATO PASSEGGERO

TRA GLI INTERVENTI PIÙ RILEVANTI CI SONO QUELLI A FOGLIANISE, LIMATOLA E BENEVENTO

Chiede tangente alla festa patronale disposti i domiciliari per un 56enne

IL PROVVEDIMENTO

Aveva preteso del denaro da un imprenditore incaricato di allestire un palco per uno spettacolo musicale. Ora è finito agli arresti domiciliari Salvatore Ruggiero, 56 anni, di Airola. Il provvedimento è stato adottato dal Gip del Tribunale, Maria Di Carlo, a seguito di indagini condotte dai carabinieri e dalla Procura della Repubblica.

L'ACCUSA

L'uomo è ritenuto gravemente indiziato del reato di estorsione aggravata. Secondo l'accusa, nell'ambito delle attività legate all'organizzazione dei festeggiamenti in onore di Maria Santissima dell'Addolorata, che si sono svolti ad Airola in piazza dell'Annunziata nel settembre 2024, i carabinieri della stazione di Airola venivano a conoscenza del fatto che un uomo aveva preteso il pagamento di una somma di denaro da parte del titolare di un'impresa. La ditta in questione aveva ricevuto l'incarico dagli organizzatori dei festeggiamenti di



occuparsi dell'allestimento del palco destinato a ospitare una rappresentazione musicale durante la festività. Attraverso l'interrogatorio dell'imprenditore che aveva ricevuto la richiesta di denaro, di alcune persone informate sui fatti e mediante l'acquisizione di un'ampia documentazione, i carabinieri hanno accertato che l'uomo si era improvvisamente avvicinato all'imprenditore, proveniente da un'altra regione, mentre stava lavorando insieme ai suoi operai. Nel corso dell'incontro, l'uomo lo aveva minacciato, chiedendogli la conse-

gnà di una somma in denaro, riuscendo così a ottenere 200 euro in contanti. Le indagini dei carabinieri hanno permesso di identificare l'uomo in Salvatore Ruggiero. Nei giorni scorsi, in base alle nuove norme, l'indagato è stato anche sottoposto a interrogatorio preventivo. Il Gip, Maria Di Carlo, dopo l'interrogatorio ha disposto per lui gli arresti domiciliari, mentre la Procura aveva chiesto la custodia cautelare in carcere. L'uomo ha nominato come suo difensore Vittorio Fucci.

en.mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tribunale, in arrivo il periodo feriale piano per garantire i servizi essenziali

LA GIUSTIZIA

Il periodo feriale, noto anche come sospensione feriale dei termini processuali, si riferisce alla fase in cui, per legge, alcuni termini relativi ai procedimenti giudiziari vengono sospesi. Questo periodo va dal primo al 31 agosto di ogni anno. Durante questo lasso temporale, il decorso dei termini processuali è sospeso e il conteggio dei giorni per determinate attività viene interrotto e riprende dal primo settembre.

IL CALENDARIO

Nel tribunale sannita scatta il piano varato dal presidente Ennio Ricci, che prevede il funzionamento dei servizi essenziali anche in questo periodo, con l'alternarsi dei vari magistrati. Va tenuto inoltre conto che dalla metà di luglio fino all'inizio del periodo feriale e che dal 4 al 9 settembre c'è un periodo definito "cuscinetto", in cui si registra una riduzione delle udienze finalizzata a consentire ai magistrati di godere del periodo di ferie, visto che la sospensione per il solo



mezzo di agosto non è sufficiente allo smaltimento. L'ultima udienza collegiale del settore penale è fissata per il 15 luglio. Qualche giorno dopo si fermeranno anche i magistrati monocratici e il giudice per le indagini preliminari. La turnazione alla carica di presidente del tribunale prevede che l'incarico sia ricoperto dal 28 luglio al 6 agosto da Maria Ilaria Romano, dal 7 al 16 agosto da Sergio Pezza, dal 17 al 26 agosto da Ennio Ricci, dal 27 agosto al 3 settembre da Antonella Genovesi. Nel periodo feriale, sono previste le eventuali udien-

ze non rinviabili, il lunedì udienza civile e penale, il martedì collegio penale, il mercoledì collegio civile e il giovedì monocratico penale. I magistrati delle indagini preliminari si alterneranno secondo la seguente turnazione: dal 28 luglio a 3 agosto Loredana Camerlengo, dal 4 al 10 agosto Pietro Vinetti, dall'11 al 17 agosto Maria Di Carlo, dal 18 al 24 agosto Roberto Nuzzo, dal 25 al 31 agosto Salvatore Perrotta, dal primo al 3 settembre Maria Di Carlo.

en.ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo sviluppo economico

Ced Digital e Servizi | 1752044061 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

L'Italia piace alle imprese più investimenti stranieri Meloni: il Paese è attrattivo

► Il rapporto di Ernst&Young certifica un aumento del 5% nel 2024, con 224 progetti
L'incontro della premier con l'ad di JP Morgan: focus su infrastrutture e piano Mattei

IL RETROSCENA

ROMA Sarà l'effetto fiducia, tra conti al sicuro e stabilità politica. Oppure come sostiene l'ultima fotografia dell'EY Attractiveness Survey Italy, c'entra più in generale la capacità dell'Italia «di farsi trovare pronta» mentre cambiavano i flussi di capitali e si riorganizzavano delle catene di fornitura globale, sfruttando al massimo «la posizione baricentrica nel Mediterraneo e come natura ponte tra Europa, Nord Africa e Medio Oriente». Fatto sta che in un anno molto complesso come il 2024 l'Italia ha incassato una crescita del 5% degli investimenti diretti esteri (Ide), con 224 progetti annunciati, rispetto ai 214 al 2023, confermando la tendenza positiva avviata dal nostro Paese a partire dal 2019, con un picco di 243 progetti annunciati nel 2022. Sono numeri molto positivi, per Marco Daviddi, managing partner di EY-Parthenon in Italia, «che testimoniano il consolidamento dell'attrattività del nostro Paese, anche grazie a una serie di misure adottate dal governo». «Un segnale chiaro di fiducia verso la nostra Nazione. Stabilità, serietà e visione stanno facendo la differenza», commenta la premier Giorgia Meloni.

Il dato fa ancora più effetto se confrontato con il meno 5% registrato dall'Europa dopo un analogo dato registrato nel 2023. La quota di mercato che cresce al 4,2%, posiziona l'Italia al settimo posto della graduatoria europea, con un salto di due posizioni. Certo, le prime tre economie europee, Francia, Regno Unito e Germania, continuano ad attrarre la maggior parte dei flussi (il 46%), ma sfiorano con riduzioni di investimenti diretti esteri rispettivamente del 14%, 13% e 17%.

Primo investitore in Italia si confermano gli Usa, ma la loro quota di mercato è scesa dal 19% al 16%, mentre sale il peso degli investimenti europei, in particolare dalla Germania, la cui quota ha raggiunto il 14% del totale. Anche il debito pubblico segna un nuovo traguardo. Secondo il rapporto Aube la quota in mano a soggetti non residenti è salita nel primo trimestre 2025 quando lo stock è salito al 31,6%. Certi numeri hanno pesato eccome in una giornata come ieri.

L'INCONTRO

Ore 15,30 di ieri. Tre imponenti vetture attraversano via dell'Impresa e varcano l'ingresso sul retro di Palazzo Chigi. Dalle auto scendono diversi uomini in abito scuro, hanno un accento spiccatamente statunitense, nel cortile spira un ponentino che restituisce un po' di refrigerio dopo giorni di fuoco. Qualcuno, tra i poliziotti e i commessi che vivono abitualmente la sede del governo, pensa che l'ospite atteso da Giorgia Meloni sia Tilman J. Fertitta, neo ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, forse in arri-

Sul Mattino

Spread. Roma batte Parigi
Per i mercati Italia più sicura



Il focus sul confronto tra il rendimento dei titoli di Stato italiani e di quelli francesi già sul Mattino di lunedì 7 luglio

vo da Civitavecchia dove «il ristoratore più ricco del mondo» - copyright Forbes - alloggia con famiglia al seguito su un panfilo di 70 metri. Ma l'uomo che la premier attende nella sua stanza non è il diplomatico, bensì il ceo di JP Morgan Jamie Dimon, il capo della più grande banca del pianeta, con una capitalizzazione di mercato all'attivo di oltre 420 miliardi di dollari. Ed è la visita che non ti aspetti, sulla falsariga di un'altra che, nel settembre dello scorso anno, generò stupore: l'incontro della presidente del Consiglio con Larry Fink, il presidente e amministratore delegato di BlackRock, una delle più importanti, e forse la più potente, società d'investimento del mondo. Sono giorni d'attesa a Palazzo Chigi, gli occhi puntati su Bruxelles dove vanno avanti serrate le trattative sui dazi voluti da Donald



Il presidente del Consiglio Giorgia Meloni

A Parigi e Berlino l'export è in calo più del previsto

I NUMERI

ROMA Se Roma tiene botta, Berlino e Parigi si leccano le ferite sul fronte export. Le esportazioni tedesche sono diminuite più del previsto a maggio, appesantite dall'export verso gli Stati Uniti crollato in valore al livello più basso in oltre tre anni, a causa delle minacce sui dazi di Donald Trump. Secondo i dati resi noti dall'Istituto federale di statistica, le esportazioni totali sono diminuite dell'1,4% rispetto ad aprile, deludendo le aspettative che, nel consueto sondaggio di Bloomberg, indicavano un calo dello 0,5%.

IL CONFRONTO

Nel confronto con il mese precedente, le importazioni sono diminuite del 3,8%. Su base annua invece l'export è cresciuto dello 0,4% l'import del 4,2%. La maggior parte delle esportazioni tedesche continua ad essere destinata agli Stati Uniti, ma con un calo del 7,7% rispetto ad aprile 2025 e con il valore sceso a 12,1 miliardi di euro, il più



Il Parlamento tedesco

Trump. Una guerra commerciale che va avanti con uno stillicidio di lettere da recapitare, e rispetto alla quale lo stesso Dimon nei mesi scorsi ha messo in guardia, rimarcandone rischi geopolitici e di inflazione. La prima banca d'affari mondiale investe in tutto il globo. Per Meloni l'incontro con il numero 1 di JP Morgan è un'occasione ghiotta in uno snodo complicato. Così la premier spiega al super banchiere come l'Italia stia dando il massimo per attrarre investimenti, a partire dall'impegno, improntato alla prudenza, per tutelare i conti pubblici. A prova del lavoro portato avanti d'intesa col Mef, Meloni snocciola gli ultimi numeri sullo spread. C'è un clima di fiducia, rivendica, generato da un governo che non sbanda, un esecutivo che si sta dimostrando lungevo smentendo un passato, tutto italiano, di esecutivi votati al tirare a campare. E così, mentre un tempo dall'estero guardavano a Roma solo per investire in titoli di debito, ora, fa notare Meloni a Dimon, si punta sull'Italia anche per collocare risorse sulle infrastrutture, sulle reti digitali e sulla sfida della IA. E poi c'è il grande tema dell'Africa e del Piano Mattei. Su questo dossier con Dimon c'è ampia convergenza di vedute, perché i colossi americani, legga JP Morgan e Blackrock, da tempo hanno mosso risorse sul Continente.

IL DATO È ANCORA PIÙ SIGNIFICATIVO SE CONFRONTATO CON LA CONTRAZIONE REGISTRATA NEL RESTO D'EUROPA

te. «Non possiamo lasciare spazio agli altri», la convinzione della premier, che a Dimon ha ricordato gli appetiti di Pechino e Mosca sull'Africa. Con il ceo, Meloni si è poi soffermata sul Global Gateway, nonché «sulla possibilità di cofinanziare progetti nel continente, con un focus speciale sul settore energetico», recita la nota diffusa da Palazzo Chigi subito dopo l'incontro.

Roberta Amoroso
Ileana Sciarra
© RIPRODUZIONE RISERVATA

basso da marzo 2022 (11,9 miliardi). Anche rispetto a maggio 2024 è stato registrato un crollo del 13,8%. Complessivamente, il saldo commerciale è salito a 18,4 miliardi dai 15,7 miliardi di aprile. Quanto alla Francia il deficit commerciale si è ampliato a maggio, raggiungendo i 7,6 miliardi, a causa di un calo delle esportazioni superiore a quello delle importazioni. Il saldo energetico è migliorato grazie a una flessione delle importazioni superiore a quella delle esportazioni, secondo le autorità doganali, ma il saldo dei prodotti manifatturieri è diminuito, contribuendo principalmente al deterioramento della bilancia commerciale complessiva della Francia.

Le esportazioni dalla Francia, nel complesso, hanno subito una diminuzione, passando da 52.367,50 miliardi a 49.256,20 miliardi tra marzo e aprile 2025. L'Italia è un partner commerciale importante per la Francia, con un export che nel 2024 si è attestato a 47,9 miliardi, rendendo l'Italia il secondo paese cliente della Francia. I settori principali dell'export francese includono meccanica, automotive, siderurgia, arredamento, farmaceutica e moda.

M.D.B.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

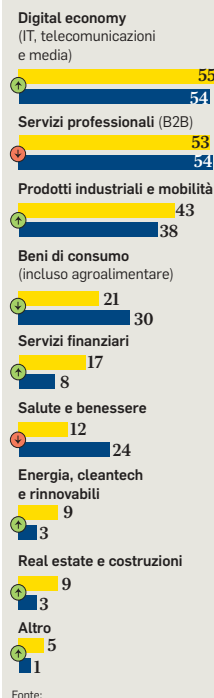
I numeri

La top 10 degli investitori attivi in Italia
% sul totale

Stati Uniti	16	19
Germania	14	8
Francia	13	12
Regno Unito	11	9
Svizzera	9	8
Spagna	5	7
Paesi Bassi	5	3
Giappone	3	3
Belgio	2	2
Svezia	2	3

Ripartizione e numero progetti IDE in Italia per settore di destinazione

Totale	2024	2023
	224	214



A MAGGIO IN GERMANIA LE ESPORTAZIONI SONO SCSESE DELL'1,4% IN FRANCIA È AUMENTATO IL DEFICIT COMMERCIALE

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1752044061 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



Il nostro debito è più solido di quello francese: credibilità e fiducia premiano l'Italia

segue dalla prima pagina

Marco Fortis

Con il restringimento dello spread tra BTP e OAT in atto, e l'inversione già avvenuta sui titoli a scadenze più ravvicinate, il nostro Paese pagherà ora interessi sempre meno distanti da quelli francesi. Un processo però lento ma che potrebbe ulteriormente accelerare se anche le agenzie di rating fossero più solerti (e meno timorose) nel premiare l'Italia e penalizzare la Francia come i mercati stanno invece già facendo.

IL DEBITO

Basti pensare che tra il primo trimestre 2024 e il primo trimestre 2025 il debito pubblico francese esclusi gli interessi è cresciuto di 124 miliardi, cioè 2,7 volte più di quello dell'Italia, che è aumentato di 46 miliardi. Ciò restituisce un'idea chiara della progressione inarrestabile del debito transalpino, il cui peggioramento è dovuto a un persistente ed elevato deficit primario delle amministrazioni pubbliche e solo in misura secondaria agli interessi.

Per contro, l'Italia, che è invece in surplus primario già dallo scorso anno, cioè con un bilancio pubblico attivo prima del pagamento degli interessi, vede il suo debito incrementarsi solo a causa degli interessi stessi e degli strascichi dei crediti d'imposta dei superbond edilizi, che agiscono non attraverso il deficit bensì tramite il meccanismo di aggiustamento degli stock-flussi del debito. Strascichi che per fortuna andranno esaurendosi in un paio d'anni.

Quando l'Insee a fine giugno ha comunicato gli ultimi dati sul debito francese aggiornati al primo trimestre 2025 i media transalpini li hanno accolti con preoccupazione. «Le Monde», in particolare, si è chiesto: «Questo pesante indebitamento può condurre la Francia a ritrovarsi presto sotto la tutela di Bruxelles, della Banca centrale europea o del Fondo Monetario Internazionale? Questa troika potrebbe imporre un piano di austerità come fu il caso della Grecia negli anni 2010?». La risposta del quotidiano è che è «un intervento del FMI che da escludersi a breve termine». Anche perché, «in caso di crisi, la Ban-

ca lo imporranno. È l'ultimo momento che abbiamo per avere coraggio». Parole impensabili fino a qualche tempo fa per un ministro della Francia, Paese che pure gode ancora di un rating AA- per Standard & Poor's e Fitch.

Più velocemente delle agenzie di rating, i mercati si stanno rendendo conto che la Francia ha un debito pubblico eccessivamente sbilanciato verso i detentori esteri, i quali, di fatto, hanno finanziato a piene mani la spesa pubblica transalpina degli ultimi anni. Così, alla fine del 2024, ben 1.754 miliardi di debito pubblico francese erano in mano a detentori non residenti. È facile capire che cosa potrebbe succedere se un'ondata di sfiducia dovesse abbattersi sulla Francia e se gli investitori stranieri dovessero smettere di comprare o addirittura vendere i titoli di Stato francesi. È altresì sempre più chiaro che ormai non conta più solo il livello assoluto del rapporto debito/PIL ma anche la sua composizione per settori detentori del debito stesso. Troppo debito in mani estere, infatti, rischia di diventare un pericolo. Come nel caso francese. I cugini d'Oltralpe, inoltre, appaiono rilut-

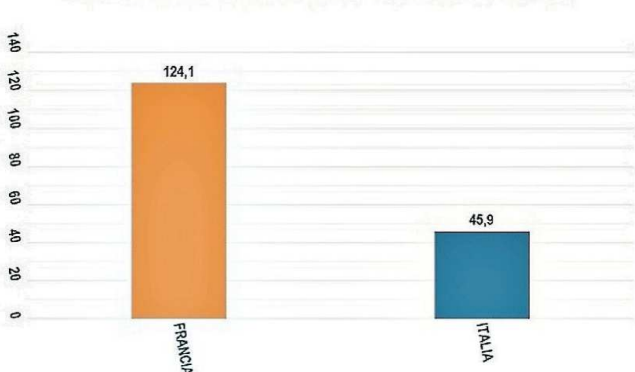
tanti a investire nei loro titoli di Stato, con le famiglie e le imprese francesi (soprattutto le seconde) che alla fine del 2024 detenevano solo 39 miliardi del debito pubblico del loro Paese, cioè appena l'1,8% del totale. Per contro, l'Italia ha dato negli ultimi anni ampia dimostrazione di una ragguardevole capacità di autofinanziamento del proprio debito che, sempre a fine 2024, risultava per ben 421 miliardi di euro in mano a famiglie e imprese italiane (soprattutto le prime), cioè il 14,2% del totale.

LA TENUTA DELL'ITALIA

È sempre più evidente ai mercati che l'Italia ha un governo che tiene in ordine i conti pubblici mentre la Francia non sa neppure da dove cominciare per frenare la corsa del proprio debito. E un dato su tutti si impone all'attenzione generale. Tra il 2019 e il 2024 il debito pubblico esclusa la sua parte "autofinanziata" internamente, cioè detenuta da investitori domestici non finanziari, è diminuito in Italia dal 121,2% al 116,1% del PIL, mentre in Francia è cresciuto dal 96,3% al 111,7%. I due debiti sono ormai quasi uguali, così come lo spread. Dunque, fa bene il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti a fare quadrato a difesa di qualsiasi "assalto alla diligenza" dei conti pubblici italiani. Infatti, se continueremo su questa strada virtuosa, una volta finiti gli ultimi costi differiti dei superbond edilizi, il sorpasso della Francia sull'Italia nel debito non "autofinanziato" in rapporto al PIL sarà questione di poco tempo. E al-

IL DEBITO PUBBLICO FRANCESE ALLA FINE DEL PRIMO TRIMESTRE 2025 È CRESCIUTO DI 124 MILIARDI TOCCANDO QUOTA 3346 MILIARDI

VARIAZIONE DEL DEBITO PUBBLICO ESCLUSI GLI INTERESSI NELL'ULTIMO ANNO
(variazioni in miliardi di euro tra il primo trimestre 2024 e il primo trimestre 2025)
Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Banca d'Italia e Insee



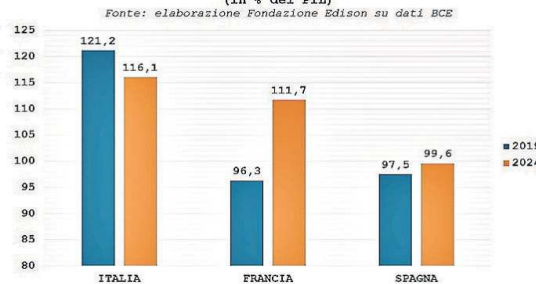
ca centrale europea potrebbe agire più facilmente». Tuttavia, il governo del primo ministro François Bayrou è molto preoccupato e spinge per interventi di contenimento della spesa e di raddrizzamento dei conti. La ministra per le finanze pubbliche, Amélie de Montchalin ha dichiarato: «Se non facciamo questa scelta adesso, saranno i nostri creditori o il FMI che

NELLO STESSO PERIODO IL DEBITO ITALIANO HA RAGGIUNTO I 3033 MILIARDI: È ORA CHE LE AGENZIE DI RATING NE TENGANO CONTO

lora cambierà parecchio nelle valutazioni internazionali sull'Italia, a cominciare dai ratings. Quel sorpasso tra i due debiti sarà la più grande riforma della nostra politica economica degli ultimi quarant'anni: la riforma della credibilità internazionale dell'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DEBITO PUBBLICO ESCLUSO QUELLO DETENUTO DA FAMIGLIE E IMPRESE
(in % del PIL)
Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati BCE



REGIONE CAMPANIA

scarica la
nuova app

SINFONIA
Salute

Scegliere
il **Medico di base**
o **prenotare** una
visita attraverso il
CUP non è mai
stato **così semplice**



sinfonia.regione.campania.it

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



La partita con l'Europa

Ced Digital e Servizi | 1752044061 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LA GIORNATA

NEW YORK-BRUXELLES Nei giorni più intensi delle contrattazioni e senza molti dettagli sui dazi che dovrebbero essere reintrodotti il primo agosto, Donald Trump prova a difendersi dalle voci che anche questa volta abbia intenzione di usare la carta «Taco», Trump Always Chickens Out, ovvero la tendenza del presidente americano di fare un passo indietro all'ultimo dopo aver attaccato gli avversari. E allora ieri, dopo che diversi analisti e trader hanno ripetuto di essere tranquilli perché tanto Trump avrebbe cambiato idea, ha annunciato sul suo social Truth che «le tariffe inizieranno a essere pagate dal primo agosto 2025». «Non ci sono state modifiche a questa data, e non ci saranno cambiamenti. In altre parole, tutti i soldi dovranno essere pagati a partire dal primo di agosto. Non ci saranno estensioni», ha scritto cercando di fare chiarezza, visto che la sera prima aveva aperto alla possibilità di ulteriori proroghe per i Paesi interessati a dialogare con gli Stati Uniti. Sempre ieri il presidente ha assicurato che arriveranno altre lettere nei prossimi giorni ad altri Paesi, in tutto 14-15, e ancora che tra queste lettere ci dovrebbe essere anche quella all'Europa. Il presidente ha poi spiegato che prevede di imporre dazi del 50% sulle importazioni di rame e ha minacciato imposte fino al 200% sul settore farmaceutico per le aziende non disposte a produrre negli Stati Uniti. Ancora una volta, il colpo a sorpresa ha lasciato più preoccupazioni che chiarezza sui mercati, e per questo nel pomeriggio il segretario al Commercio Howard Lutnick ha provato a rettificare: «Sul rame i dazi dovrebbero arrivare a fine luglio, inizi agosto. Mentre sul settore farmaceutico e su quello dei semiconduttori sono finiti gli studi e nei prossimi mesi decideremo cosa fare», ha detto Lutnick, ricordando che l'amministrazione intende lasciare un periodo di transizione per le aziende che decideranno di riportare la produzione negli Stati, forse di un anno e mezzo. C'è poi tutta la que-

MANCANO 14-15 MISSE, TRA QUESTE ANCHE QUELLA ALL'EUROPA. LUTNICK: APRA IL MERCATO AI NOSTRI PRODUTTORI

stione europea. E su questo Lutnick è stato chiaro: «L'Europa è il nostro principale partner ma abbiamo un deficit commerciale di 235 miliardi di dollari. Trump vuole che l'Unione apra il mercato ai produttori e agli imprenditori americani». Intanto si guarda avanti e al prossimo incontro con la Cina, Paese con il quale gli Usa hanno raggiunto un'intesa preliminare, ma ci sono ancora molti dettagli da definire. Ad agosto Lutnick potrebbe incontrare una delegazione cinese insieme al segretario al Tesoro Scott Bessent. Sul tavolo ci sono molti elementi e di sicuro si parlerà di una decisione appena presa da Trump che vieta ai cittadini cinesi di comprare terreni negli Stati Uniti. Allo stesso tempo ci sono i Brics, di cui la Cina è uno dei principali esponenti: il presidente americano ha minacciato dazi aggiuntivi del 10% per difendere il dollaro. Da settimane la moneta americana sta perdendo potere nei confronti dell'euro e della sterlina, con ribassi che non si vedevano dagli anni '60. «I Brics sono stati inventati per far perdere valore al nostro dollaro. Ma il dollaro resta il re», ha detto Trump. Intanto Ue e Usa continuano a trattare anche oltre la scadenza inizialmente prevista per oggi, ma adesso il rischio concreto è che l'offensiva di Trump divida i governi europei. Aspettando la lettera che preciserà l'aliquota dei dazi, il presidente americano ieri ha speso per la pri-

Trump: «Dazi Ue in arrivo» Il nodo delle Big Tech Usa

► Il presidente americano riunisce il Gabinetto: «L'Europa ci sta trattando meglio»
Stop alla Cina agli acquisti di terreni in Usa. Tasse: 200% al farmaceutico, 50% al rame



LA RIUNIONE DEL GABINETTO

Donald Trump, con alla sua destra il segretario di Stato Mark Rubio, durante la riunione del gabinetto ieri alla Casa Bianca in cui ha annunciato i dazi

«Tutti i soldi dovranno essere pagati dal primo di agosto. Non ci saranno rinvii»

DONALD TRUMP

ma volta parole dolci per un'Europa «che ci sta trattando molto bene», pur dichiarandosi insoddisfatto dalle politiche europee sulle Big Tech Usa. «Il nostro obiettivo principale resta evitare un'ulteriore escalation delle tensioni commerciali», lo aveva preceduto il commissario all'Economia Valdis Dombrovskis, a margine della riunione dell'Ecofin. «Finora abbiamo lavorato con il 10 luglio come riferimento», ma con Trump che ha fissato un nuovo ultimatum al 1° agosto,

anche i negoziatori europei si sintonizzano sul calendario aggiornato: «Questo ci concede un po' più di tempo», ha ammesso Dombrovskis. «Stiamo continuando a lavorare» a livello tecnico e politico. «Prima riusciamo a raggiungere un accordo e meglio è poiché ciò eliminerebbe l'incertezza che circonda gli scambi transatlantici. Per accettare il dazio quasi generalizzato al 10% voluto da Trump, l'Ue sta chiedendo una serie di concessioni, tra cui esenzioni per alcolici, dispositivi

medici e aerei civili, ma anche un'aliquota ridotta per un certo volume di automobili (oggi colpite indistintamente al 25%) e di acciaio (tassato al 50%). Sono «aspetti ulteriori che devono ancora essere messi a punto», ha affermato il ministro dell'Economia spagnolo Carlos Cuervo. Meglio l'asimmetria dell'imprevedibilità, ragionano a Bruxelles nel tentativo di convincere i governi più recalcitranti. Come quello svedese. «Offerta» non è la parola che userei per descrivere questo testo»,

ha tagliato corto la ministra delle Finanze Elisabeth Svantesson: Stoccolma è a favore della linea dura contro un «cattivo accordo», perché «non possiamo stare col cappello in mano e ringraziare per il 10%». Oggi gli ambasciatori dei 27 torneranno a riunirsi nell'abituale Coreper del mercoledì per un punto sulla situazione, destinato anche a sondare gli umori tra le capitali. E l'appetito per una reazione a caldo che riequilibri i rapporti. «L'accordo de-

ve essere equo», ha insistito il vice-cancelliere tedesco Lars Klingbeil, altrimenti l'Ue dovrà «prendere delle contromisure per proteggere la nostra economia». Un primo pacchetto di controdazi su un volume d'affari da 21 miliardi di euro è stato congelato per via della tregua, mentre un secondo (da 95 miliardi) è già predisposto e può essere adottato rapidamente.

Angelo Paura
Giovane Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dai data center al cloud, l'Italia hub delle opportunità con la corsia superveloce

IL FOCUS

ROMA Data center, gigafactory e gestione cloud sono i grandi protagonisti del più ampio capitolo Infrastrutture in prima fila nella caccia agli affari esteri in Italia. Ma stando alla mappa delle opportunità tracciata dal Comitato interministeriale di attrazione degli investimenti esteri (CAIE) in capo al Ministero delle Imprese e del Made in Italy, i dossier di business regolarmente offerti ai fondi e alle multinazionali che sempre di più si affacciano nel nostro Paese, vanno dall'economia circolare alla produzione di energia rinnovabile (greentech), dall'aerospazio all'industria alimentare e tecnologia agroalimentare, dall'immobiliare alla life science, dalla chimica alla moda, dai macchinari alla microelettronica e semiconduttori per finire con l'Ict e l'Automotive. Lo Sportello Unico

«Invest in Italy» ha una missione precisa: fare di questa mappa, con tanto di opportunità puntualmente snocciolate e individuate sul territorio, una vera rampa di lancio. La puntata di colossi come Novo Nordisk, il colosso della farmaceutica che dalla Danimarca è arrivata ad Anagni, nel Lazio, per scommettere su una delle leve strategiche dell'Italia, è solo un esempio. L'ultimo, di quanto funziona oggi il brand Italia all'estero. Ma dà bene il senso anche di come la nuova corsia veloce attivata dal governo, tra autorizzazioni sprint e sbloc-

**SEMPRE PIÙ FONDI
E MULTINAZIONALI
INTERESSATI
L'OCCASIONE
DI SVILUPPO
PER IL CENTRO-SUD**

ca-procedure, cioè l'operazione «Invest in Italy», possa davvero sfruttare le enormi potenzialità di sviluppo in settori strategici per il Paese. Qualche numero. Solo sul mercato dei data center l'Italia è in grado di attivare 23 miliardi di euro di investimenti entro il 2030, triplicando l'occupazione nel settore nei prossimi cinque anni, secondo i dati della Community Data Center Italia di Teha Group.

LA LEVA DEI TERRITORI

Del resto, a sentire i grandi fondi internazionali passati dall'Italia, ma anche l'industria italiana ed estera, la caccia all'affare data center è la grande sfida in pieno svolgimento che interessa un po' tutti i settori, considerata la sete di energia che accompagna lo sviluppo dell'intelligenza artificiale. Si tratta di un capitolo del grande dossier infrastrutturale e logistica, che mette il nostro Paese tra quelli più attrattivi, com-

presa la realizzazione di nuove piattaforme cloud. Ma anche una delle partite in cui il centro-sud, e in particolare il Mezzogiorno, rappresentano, a sentire gli addetti ai lavori, il grande favorito degli ultimi tempi. Giocano a loro favore le grandi aree industriali dismesse, i collegamenti ai cavi sottomarini e alla dorsale terrestre, ma anche la promessa di una fornitura affidabile di energia rinnovabile. Senza dimenticare la possibilità di utilizzare la Zes unica per tagliare la burocrazia. Non solo. C'è un'altra leva cruciale di fatto gestita dall'Unità di missione attrazione e sblocco degli investimenti in coordinamento con il Comitato interministeriale di attrazione degli investimenti esteri del Ministero delle Imprese e del Made in Italy, sul quale il premier George Meloni punta fortemente, a giocare da mesi un ruolo decisivo. L'articolo 13 del Dl 10 agosto 2023, n. 104, convertito con modificazioni dalla legge 9 ottobre 2023, n. 136 consente al Consiglio dei ministri di dichiarare il preminente interesse strategico nazionale per programmi d'investimento estero del valore di almeno un miliardo. Il cuore della semplificazione è l'autorizzazione unica rilasciata da un commissario straordinario a seguito di una conferenza di servizi semplificata. A sbloccare investimenti incagliati ci pensa invece in particolare l'Unità di mis-

sione istituita ad hoc. Spetta a questa facilitare, indirizzare e sburocratizzare le procedure per gli investimenti per il sistema produttivo nazionale ed eventualmente esercitare il potere sostitutivo in quei procedimenti aventi ad oggetto valore superiore a 25 milioni di euro e con significative ricadute occupazionali. Può inoltre supportare il Commissario competente eventualmente nominato dal governo nello stringere i tempi sugli investimenti esteri di interesse strategico nazionale. Infine, in caso di inerzia o ritardo da parte di un ente locale gli investitori in campo possono rivolgersi sempre all'Unità di Missione per sbloccare l'imbuto. Tocca invece all'azione di monitoraggio prevista fare il punto sulla rotta, garanzie comprese. Certo, si tratta di un meccanismo che porterà i frutti migliori una volta oleato a dovere. Ma l'aria è cambiata, assicurano al Mimit. Anche il respiro del Piano Mattei che punta sull'Italia come hub del Mediterraneo su infrastrutture ed energia sembra aver regalato un vanto appeal all'Italia. La nuova suggestione, che si fa strada tra chi guarda agli investimenti dall'estero, è che l'Italia possa davvero giocare la sfida anche di hub tecnologico di punta in Europa. Le potenzialità ci sono. E per il governo è più di una suggestione.

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il conflitto Russia-Ucraina

(C) Ced Digital e Servizi | 1752044061 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



LA GIORNATA

Per l'Ucraina, le uscite di Trump sono imprevedibili e somigliano alle proverbiali docce scozzesi: gelo, caldo, gelo. Ieri il termometro segnava caldo. Dopo che nei giorni scorsi il Pentagono ha sospeso le forniture di armi a Kiev, in particolare munizioni e sistemi di difesa aerea, The Donald Trump fa marcia indietro. «Invieremo altre armi. Dobbiamo farlo. Devono essere in grado di difendersi. Ora vengono colpiti molto duramente».

LO SFOGO

Quanto a Putin, dice di non essere affatto contento. «Sono deluso, francamente, che non si sia fermato». E in un'escalation verbale che azzerà le finanze diplomatiche: «Putin dice un sacco di stronzate, sta uccidendo troppe persone». Uno sfogo esternato ai giornalisti davanti a Netanyahu, che rimette in moto il flusso di aiuti interrotto per decisione del vertice politico del Pentagono e del segretario di Stato, Hegseth. Ma decisione alla quale Trump dice di non aver partecipato. Gli Usa spediranno in Ucraina dieci dei 30 intercettori Patriot previsti, perché le scorte per la difesa nazionale sarebbero ridotte al 25%. A Kiev, il testacoda di Trump viene accolto con sollievo. «È fondamentale garantire stabilità, continuità e prevedibilità nelle forniture», dice Zelenski. E ordina a ministro e capo di Stato maggiore della Difesa di «intensificare i contatti

Dagli Usa le armi a Kiev «Putin dice stupidaggini»

► Trump cambia idea: «Adesso gli ucraini devono essere in grado di difendersi»
Lo sfogo sullo «zar»: «Str...te, sta uccidendo troppe persone». Il sollievo di Zelenskiy



WASHINGTON SPEDIRÀ DIECI DEI TRENTA INTERCETTORI PATRIOT PREVISTI. E BRUXELLES STUDIA UN FONDO DA 100 MILIARDI

ti con la parte americana». La difesa aerea resta la priorità assoluta. A Mosca il gelo. Il portavoce Peskov giudica la decisione «incoerente con ogni reale tentativo di pace», ma evita di indispettare Trump, denunciando piuttosto «la linea scelta dagli europei» come motore del riarmo ucraino. E proprio l'Europa, stando alla premier danese Mette Frederiksen, dispone solo di 5 anni per colmare il gap con Mosca. «Entro il 2030 dobbiamo es-

sere in grado di difenderci da soli», avverte inaugurando il semestre di presidenza danese della Ue a Strasburgo. «Tagliare la spesa militare negli ultimi 30 anni è stato un errore enorme». Messaggio nitido: l'ombrello americano non è più garantito, la minaccia russa potrebbe materializzarsi «in qualunque momento», e ricorda il segretario generale Mark Rutte, «la Nato non è in guerra, ma nemmeno in pace». Il vertice di Washington

ha fissato al 5% del Pil la soglia minima di spese per la difesa entro il 2035, ma Madrid l'ha già bollata come «irragionevole», Bruxelles tentenna e Lubiana parla di referendum. Sul tavolo della Commissione prende forma il programma Readiness 2030: prestiti per 150 miliardi destinati a acquisti congiunti (difesa aerea, munizioni, droni, guerra elettronica, rifornimento in volo) e una «clausola di fuga» che permette a 15 capitali di

sfondare i parametri se i fondi andranno in armi. In parallelo, Bruxelles studia un fondo addizionale da 100 miliardi per Kiev da inserire nel bilancio settennale: sovvenzioni e prestiti a bassissimo costo, riforme in cambio (per il percorso di adesione ucraina alla Ue), infine la possibilità di attingere ai profitti sugli asset immobilizzati della banca centrale russa. «Valutiamo tutte le opzioni», conferma il Commissario all'Economia, Valdis Dombrovskis. «La Ue è pronta a sostenere l'Ucraina per tutto il tempo necessario». Il nodo però resta industriale. «Non si può chiedere alle aziende di costruire fabbriche senza ordini pluriennali», avverte Joachim Finkielman, direttore della Danish Defense & Security Industries. Con investimenti mirati, sostiene Zelenskiy, il potenziale può aumentare del 40%. Intanto, la guerra ibrida scava nel cuore dell'Europa. A Londra, tre ventenni o poco più sono stati condannati per l'incen-

A LONDRA TRE GIOVANI CONDANNATI PER UN ATTACCO AI GENERATORI STARLINK «È UN ESEMPIO DI GUERRA IBRIDA»

dio a un magazzino di Leyton dove generatori e terminali StarLink stavano per essere spediti in Ucraina. Rogo pianificato il 20 marzo 2024 da emissari del gruppo Wagner per l'intelligence militare russa (1,2 milioni di euro i danni). «Un esempio lampante di come Mosca usi proxy britannici per colpire infrastrutture critiche», dice il comandante dell'Antiterrorismo di Scotland Yard, Dominic Murphy. E le fiammate di Leyton sono tutt'altro che isolate: sabotaggi, cyberattacchi, campagne di disinformazione mirano a logorare il sostegno occidentale a Kiev. La guerra ibrida è cominciata.

Marco Ventura
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RETROSCENA

ROMA Esterno giorno. Su Palazzo Chigi batte un sole giaguaro. Un'auto si ferma sul retro, ora di pranzo. Esce Giovanbattista Fazzolari. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, consigliere fidatissimo della premier Giorgia Meloni, si avvia a passo svelto verso il suo ufficio. Sono ore frenetiche per il governo. Sui cieli europei si addensano le nubi della guerra dei dazi di Donald Trump ormai agli sgoccioli. Pochi giorni per trattare sull'asse Bruxelles-Washington e scongiurare almeno in parte una nuova mannaia delle tariffe Usa che avrebbe impattato devastanti per l'export italiano.

LA LINEA DI FAZZOLARI

Ma c'è un'altra partita che vede l'Italia impegnatissima in questi giorni, davanti e dietro le quinte, e trova nel braccio destro della presidente del Consiglio uno dei principali registi. Cosa fare con l'Ucraina? È la domanda che percorrerà la due giorni della conferenza per la ricostruzione ospitata a Roma domani e giovedì, evento mastodontico che vedrà sfilare alla Nuvoletta quindici capi di Stato e di governo oltre al presidente ucraino Volodymyr Zelenskiy, atteso stasera da Sergio Mat-

IL SOTTOSEGRETARIO «CON LA CONFERENZA TUTTI QUANTI PUNTIAMO ALLA LIBERTÀ DI KIEV»

tarella al Quirinale. Il rischio di trasformare la conferenza nell'ennesima passerella di leader e aziende internazionali, mentre nelle trincee ucraine si spara e si muore, è sempre stato presente ai piani alti del governo italiano. Negli ultimi giorni una serie di eventi ha cambiato le carte in tavola. Su tutti il brusco cambio di rotta, almeno a parole, di Trump: il presidente americano è furibondo con Vladimir Putin, «è gentile ma dice str...ate» tuonava ieri. Comincia a pensare che gli ammiccamenti del leader del Cremlino - mentre i missili russi piovono sulle città ucraine - siano solo un bluff. E sembra deciso a cambiare passo: gli Stati Uniti, ha fatto sapere ieri Trump, invieranno a Kiev nuovo equipaggiamento per la difesa aerea.

È un tornante che a Palazzo Chigi hanno notato e studiato nei giorni scorsi. E qui torniamo a Fazzolari, da sempre tra i più convinti sostenitori della causa di Kiev (dettaglio non irrilevante: la compagnia da tanti anni è ucraina) in un partito e un governo che pure conta più di un malpancia a riguardo (a cominciare dai leghisti). «L'obiettivo di questa conferenza?» dice il sottosegretario a capo del programma di governo - noi tutti puntiamo a un futuro libero per l'Ucraina». Mentre imbocca l'ingresso di Palazzo Chigi Fazzolari scandisce una parola in particolare: «Tutti». Ovvero: si è aperta una finestra per serrare i



Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giovanbattista Fazzolari, eletto alla Camera nelle file di Fratelli d'Italia

ranghi di Europa e Stati Uniti dietro la causa ucraina. Ora che Trump mostra segni crescenti di insolenza verso Putin e le sue vacue promesse di una trattativa di pace. È un'inversione di marcia iniziata qualche settimana fa, nell'attesa del summit della Nato all'Aia, chiuso con la promessa da parte degli alleati di impegnare in futuro fino al 5 per cento del Pil nella difesa nazionale. Già in Olanda, con la regia dell'irruento presidente americano, la Nato ha ribadito il suo sostegno finanziario e militare a Kiev.

Un anno fa i leader accordarono di destinare al governo di Zelenskiy la cifra monstre di 40 miliardi di dollari l'anno in forniture militari. Un impegno che potrebbe rinnovarsi e anche di questo, spiegano fonti diplomatiche europee, parlerà Meloni in una videoconferenza con i cosiddetti «Volenterosi» - Starmer, Macron,

I NUMERI

524

I miliardi di dollari necessari per la ripresa dell'Ucraina

84

I miliardi di dollari per il settore più caro, quello dell'edilizia

13

I miliardi di dollari per il costo della bonifica in tutti i settori

13%

Percentuale del patrimonio immobiliare totale distrutto

Merz, Tusk - prevista venerdì. Poi, a stretto giro, la telefonata Trump-Putin considerata alla Casa Bianca un fallimento diplomatico. E ora l'impegno del Tycoon americano a inviare nuove armi e munizioni alla resistenza ucraina. Meloni nelle recenti telefonate con Trump ha preso nota di questo cambio di passo. E ora Fazzolari certifica ancora una volta, a scanso di equivoci e smarcamenti nella maggioranza, qual è la linea: tutti con Kiev.

L'INCONTRO

Oggi un incontro a Palazzo Chigi aprirà le danze del summit nella Capitale: il sottosegretario Alfredo Mantovano, affiancato dai ministri Pichetto, Schillaci e Giuli, riceverà una delegazione di vescovi della Chiesa greco cattolica ucraina guidata dal Patriarca Sviatoslav Shevchuk, sul tavolo «non solo la ricostruzione materiale ma anche la dimensione spirituale e comunitaria» dell'Ucraina. Presenti all'incontro il presidente del Bambergo, Tiziano Onesti, l'architetto Stefano Boeri e la presidente del Maxxi Emanuela Bruni. Domani al via la conferenza per la ricostruzione. Presente il governo in forze, mancherà il leader della Lega Matteo Salvini in missione in Giappone. Antonio Tajani uscendo da Montecitorio «assolve» l'alleato dopo giorni di reciproche stilette sulla cittadinanza: «Salvini? È assente giustificato - spiega il ministro degli Esteri - in missione come è capitato a me in passato, inutile inventare polemiche».

Francesco Bechis
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le infrastrutture e il mare

(3) Ced Digital e Servizi | 1752044061 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



Una veduta dall'alto del Porto di Napoli, considerato area strategica per le prospettive di sviluppo e le opere previste, con Salerno e Castellammare, grazie ai fondi Pnrr

LA DECISIONE

Antonino Pane

La comunicazione formale è stata inviata al governatore Vincenzo De Luca dal ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini. Il Mit ha scelto Eliseo Cuccaro, 50 anni da pochi giorni, originario di Pignataro Maggiore (in provincia di Caserta), come presidente dell'Autorità di sistema portuale del mare Tirreno Centrale. Una svolta per certi versi del tutto inaspettata, visto che il viceministro Edoardo Rixi (anche lui della Lega) sembrava invece aver puntato su Carlo De Simone, un assicuratore già impegnato come sub-commissario nel porto di Genova. La nomina è comunque considerata di area centrodestra. E così il ministro Matteo Salvini, che pure sembrava vicino alla designazione di Giuseppe Grimaldi, attuale segretario dell'Authority con la presidenza di Andrea Annunziata, ha invertito la rotta. La lettera, firmata dal vicepresidente del Consiglio e ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Matteo Salvini, rappresenta, naturalmente, una tappa decisiva nel procedimento: per regolamento la Regione Campania dovrà ora esprimere il proprio parere sulla proposta, che sarà successivamente trasmessa alle competenti Commissioni parlamentari di Camera e Senato per il parere finale.



Porto, si cambia: designato Cuccaro alla presidenza

► L'indicazione del ministro delle Infrastrutture Salvini: avviato con la Regione l'iter per il «gradimento», poi il passaggio nelle commissioni parlamentari

si tratta di districare il nodo di ventilate incompatibilità di Cuccaro, il quale risulta essere amministratore di alcune società del Gruppo Lauro che gestiscono concessioni nel porto. Dal ministero hanno già fatto sapere che trattandosi di una nomina, appunto ministeriale, queste incompatibilità sono state superate con le dimissioni. Comunque - come sottolinea *ShippingItaly* - nonostante l'iter ancora aperto, il professionista casertano, si può considerare, di fatto il nuovo presidente dell'autorità di sistema portuale del mare Tirreno centrale.

IL PROFILO

Cuccaro ha una lunga esperienza nella pubblica amministrazione e nelle società di trasporti dell'area casertana. È laureato in Economia e Commercio all'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale. La sua vita professionale è iniziata nel trasporto locale, dove ha ricoperto ruoli dirigenziali in Csp Sviluppo Industriale e quello di direttore amministrativo di Acmis Azienda Casertana Mobilità e Servizi. Da gennaio 2022 ricopre il ruolo di amministratore delegato di Alilauro, una delle principali compagnie di trasporto marittimo nel Golfo di Napoli. Interventando lo scorso maggio al Business Meeting "Traghetti e Ro-Ro", organizzato a Genova da *ShippingItaly*, Cuccaro aveva parlato della necessità di riformare l'ordinamento portuale auspicando una

maggiore cooperazione fra pubblico e privato. «L'Italia è tra le prime nazioni al mondo dove i livelli di sicurezza sono eccellenti, le regole da rispettare stringenti e non dobbiamo perdere questa peculiarità. Siamo però indietro nell'adeguamento delle infrastrutture: è aumentato numericamente il naviglio e le sue dimensioni, insieme ai passeggeri. C'è una tendenza in crescita consolidata e le infrastrutture non sono adeguate», aveva sottolineato. E ancora. Parlando del futuro dei traghetti aveva aggiunto: «Per primi, due anni fa qui al Business Meeting, abbiamo archiviato la propulsione elettrica. Avevamo tante perplessità che in-

teressavano gli enti pubblici e le autorità portuali e la loro capacità di realizzare l'elettrificazione delle banchine. Gli armatori che ora portano avanti tanti investimenti mi generano un timore: spero che nei porti saremo in grado di rifornire unità che utilizzeranno carburanti diversi. La grande incertezza - aveva proseguito - nasce dal sistema regolatorio: oggi il vero vulnus è su chi ha l'onere di dettare le regole; attualmente chi se ne occupa non sembra avere le idee chiare, il che ricade sugli imprenditori che entrano in confusione e non sanno come indirizzare gli investimenti. È bene valutare un rallentamento delle decisioni già prese

per confrontarsi con gli imprenditori che operano nel settore e fare la scelta più giusta possibile». A inizio maggio, in un altro suo intervento, Cuccaro aveva poi affermato: «Oltre alle infrastrutture materiali, ho preoccupazione per un altro aspetto: noto una carenza nel capitale umano, mi sembra

ORIGINARIO DEL CASERTANO E MANAGER DEL SETTORE: ECCO IL PROFILO SCELTO DAL MINISTERO

che manchino le personalità adatte a trattare questi sistemi. Nelle autorità portuali manca il personale adatto. È necessario sollecitare il legislatore affinché cambi il modello di governance anche delle autorità portuali: serve pensare a un sistema diverso, misto tra pubblico e privato, dove le società private possano dare un grande impulso sia in termini di finanziamenti che di competenze nel decidere cosa è giusto fare e in quale direzione investire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRESIDENTE DESIGNATO Nel tondo
Eliseo Cuccaro: sarà presidente dell'autorità portuale

Hub strategico e in crescita l'eredità pesante nella sfida della nuova governance

LA GOVERNANCE

Tocca al segretario Giuseppe Grimaldi guidare la continuità. Una continuità non facile, diciamo subito, perché Andrea Annunziata lascia un segno forte del suo passaggio nei porti di Napoli, Salerno e Castellammare. Un segno che è frutto dell'impegno e, soprattutto, della grande esperienza maturata in una vita dedicata ad importanti porti del Mezzogiorno quali sono quelli di Salerno, Catania e Napoli.

IL PASSATO

Annunziata lascia innanzitutto il segno del dialogo. A differenza di molti suoi predecessori non ha mai voluto decidere da solo,

arroccato nel suo ufficio. Ha preferito dialogare sin dal primo giorno: come non sottolineare la decisione di annullare l'insediamento di un deposito di gas liquido a San Giovanni. Quando arrivò era praticamente tutto fatto. Andò ad ascoltare i comitati di San Giovanni. Parlò con il sindaco, con il governatore e quel deposito fu cancellato perché ritenuto pericoloso per i cit-

I MIGLIORAMENTI ATTESI GRAZIE AI NUOVI INVESTIMENTI E LE PROSPETTIVE OFFERTE DALLA SVILUPPO DI VIGLIENA

tadini di San Giovanni. E poi le opere del Pnrr. I porti campani non hanno mai visto, nella loro storia interventi così importanti e tutti insieme. Non si è mai vista un'unità di intenti così tra gli stessi operatori. Fino a qualche anno fa, il porto di Napoli faceva notizia solo per le contrapposizioni conflittuali. Denunce, operatori scatenati contro altri operatori, ricorsi all'Anac. Annunziata era riuscito a trovare gli equilibri giusti.

Il cambio di governance interviene in uno dei momenti più delicati. Le nuove regole sulle concessioni demaniali ed il caso Spinelli a Genova hanno definito un cambio di rotta nel Mit. I porti di Napoli e Salerno hanno raccolto la sfida del Pnrr

e, sotto la guida del presidente uscente e del suo segretario generale Grimaldi, sono riusciti ad attivare tutti i progetti finanziati per 331 milioni di euro sui fondi complementari del Pnrr oltre ad altri sostenuti da finanziamenti nazionali e comunitari. Tutti i 10 progetti del Pnrr sono stati approvati e avviati, e tutti i cantieri di infrastrutture marittime sono in corso, registrando un avanzamento della spesa per oltre 120 milioni di euro pari al 65% dei contratti. Volano i cantieri a Napoli e Salerno, uno di questi - il molo Tre Gennaio - già ultimato e pienamente funzionante con tre mesi di anticipo.

NAPOLI EST

Grandi aspettative anche per gli altri cantieri tra i quali la vasca di colmata di Vigliena che, una volta completata e collaudata, potrà ospitare circa 190 mila metri cubi di materiali provenienti dagli escavi dei fondali. Il tema degli escavi resta quello più problematico per il porto di Napoli, avendo stimato la port Authority un fabbi-

ATTUALMENTE È AD DI SOCIETÀ DEL GRUPPO LAURO: MA L'INCOMPATIBILITÀ PER IL MIT È SUPERATA CON LE DIMISSIONI

Le infrastrutture e il mare

(C) Ced Digital e Servizi | 1752044061 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

L'intervista **Andrea Annunziata**

«Quando sono arrivato non ho trovato nulla ora si guarda al futuro»

Antonino Pane

Andrea Annunziata, il presidente e commissario uscente dell'Autorità di sistema portuale del Mare Tirreno Centrale, è arrivato a questa scadenza di mandato mettendo sul tavolo un curriculum tra i migliori d'Italia per assumere di nuovo l'incarico. Non ci sono dubbi: tra la carica di sottosegretario ai Trasporti nel governo Prodi, tra le varie presidenze portuali passate - due mandati a Salerno e uno a Catania -, tra le esperienze parlamentari e così via, ha messo insieme una storia professionale veramente unica in questo ambito. Non è bastato. Ma Andrea Annunziata, come sempre, va via a testa alta, non vuole commentare nulla sull'avvicendamento. «Spero - si è limitato a dire - che si continui a lavorare con lena, che si completino tutte le opere avviate. I porti di Napoli, Salerno e Castellammare sono troppo importanti per la Campania e il Mezzogiorno. Bisogna andare avanti». Buon lavoro a tutti, insomma.

Parliamo di quanto fatto, presidente.
«Programmazione e sintonia

Quando mi sono insediato non c'era nulla, mancava anche il documento di pianificazione strategica

Programmare in sintonia col territorio: la crescita dei porti parte da queste certezze

► Il presidente uscente dell'Authority traccia un bilancio dell'attività svolta: «Con il piano strategico gettate le basi per lo sviluppo integrato Napoli-Salerno-Castellammare. Ora la sfida America's Cup»

col territorio. La crescita dei porti parte da queste certezze. Prima il documento di programmazione strategica, poi i piani regolatori degli scali che, nel caso di Napoli, mancava da una sessantina di anni. È partito da qui il vero cambio di paradigma che ora disegna prospettive nuove e, soprattutto certe, per i porti di Napoli, Salerno e Castellammare». **Lei è stato sicuramente un protagonista di questa svolta. È una svolta importante?** «Certamente sì. Quando ho assunto la presidenza dell'Adsp, non ho trovato nulla. Soprattutto, mancava il Documento di pianificazione



L'USCITA II presidente e commissario dell'Autorità di sistema portuale del Mare Tirreno Centrale, Andrea Annunziata
FOTO/TANOPRESS

regolatori portuali sono in dirittura di arrivo. Significa che i porti di Napoli, Salerno e Castellammare possono agevolmente pensare al futuro».

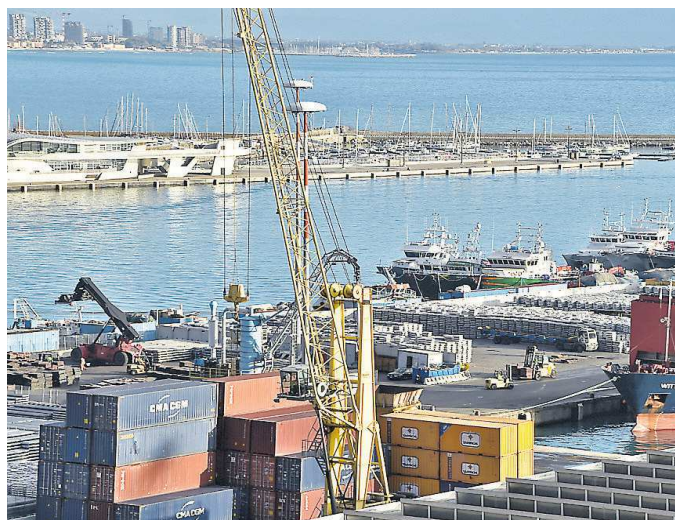
Le infrastrutture: basta il Pnrr?

«Le opere del Pnrr sono importanti ma bisogna fare anche altro. Abbiamo creduto molto nella possibilità di creare infrastrutture con gli investimenti del Pnrr. E le scelte sono state quelle giuste. I cantieri avanzano, alcuni finiranno prima del previsto. C'è qualche incaglio, ma, come sempre, è dovuto a lungaggini burocratiche. I porti campani sono rimasti per troppi anni abbandonati a loro stessi. I fondi del Pnrr stanno colmando, in parte, i ritardi accumulati. Non si può perdere un solo euro, è una occasione straordinaria e bisogna perseguirla fino in fondo, ad ogni costo. Poi ci sono i fondi del patto di coesione. Si può fare molto altro».

Un altro obiettivo centrato è il nuovo Beverello.

«Sì, ma quanta fatica. Quando sono arrivato alla guida dell'Adsp ho trovato un'area di cantiere che era diventata una piscina, ombrelloni da spiaggia per proteggere i passeggeri, proteste continue, a volte umilianti, dai sindacati e dagli operatori delle isole e dei comuni costieri. Nelle prime riunioni con le ditte appaltatrici ho capito che bisognava rivedere tutto. Il fatto che i progettisti abbiano previsto il piano di calpestio sotto il livello del mare, è stato un handicap importante, il motivo per cui il cantiere si allagava sempre. È stata una scelta che si è rivelata una palla di piombo che frenava tutto. E poi i ruderi del vecchio molo borbonico, il Covid, la lievitazione dei prezzi delle materie prime. Insomma, una sfida quotidiana. Una sfida che l'Adsp non poteva perdere. E non è stata persa. Certo, è una struttura troppo piccola per sopportare il traffico del Beverello e ha carenze infrastrutturali. Ma queste scelte sono state fatte prima del mio arrivo. Io le ho solo subite». **Arriva la Coppa America. L'Adsp avrà molte carte da giocare.** «La scelta più importante l'ha fatta il governo indicando Napoli. Ora si tratta di fare una figura non bella, ma bellissima. L'Adsp farà tutto al meglio, ne sono certo. Bisogna lavorare per trovare le migliori soluzioni possibili per portare al traguardo la Coppa America e completare le opere del Pnrr nel porto di Napoli. Le due cose non possono essere alternative ma devono essere entrambe con priorità assoluta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il porto commerciale di Salerno
FOTO/TANOPRESS

sogno di circa un milione di metri cubi di escavo in area Sin e circa 4 milioni in area extra Sin. Ad oggi, le casse di colmate disponibili possono ospitare poco meno di 45 mila metri cubi che, unitamente alla costruenda cassa di Vigliena potranno appena soddisfare le condizioni di emer-

LO SVILUPPO DELL'ASSE NAPOLI-SALERNO VA INSERITO NEL PIANO NAZIONALE DI RILANCIO DEL SETTORE: IL NODO DELLE CONCESSIONI

genza per consentire l'accesso in sicurezza delle navi. Restano importanti criticità per il definitivo avvio dei raccordi ferroviari, per il parcheggio e per il cold ironing sia di Napoli che di Salerno. Ora occorre serrare i ranghi e avviare anche gli ultimi cantieri, compiti di certo non facile.

AMERICA'S CUP

Anche il confronto serrato con la struttura commissariale delegata a gestire gli interventi della America's Cup rischiano di compromettere i programmi di avanzamento attesi alla richiesta di sversare nella nuova darsena circa 120 mila metri cubi provenienti dall'escavo dei fondali di Bagnoli. Una situazione, figlia di una errata rappresentazione tecnica delle problematiche ambientali, che rischia di far saltare gli equilibri tra i concessionari, i grandi armatori e la port Autorità e che vede il ministero dei Trasporti a difesa degli interessi del porto di Napoli. Un recente emendamento dal decreto "Grandi Eventi", presentato dall'onorevole Gianpiero Zinni, manifesta tutto l'impegno profuso alla difesa degli interessi della portualità campana. Ma le sfide non si esauriscono solo al Pnrr.

Nel prossimi mesi la port authority dovrà mettere in campo le procedure di gara per l'assegnazione degli ormeggi su tutto il litorale di Napoli, Salerno e Castellammare atteso il fatto che le recenti sentenze del Tar Campania e del Consiglio di Stato hanno definitivamente delegittimato le proroghe al 2026 disposte dalla port Authority sulla base della recente Legge Fitto-Meloni. Intanto i traffici continuano a crescere in tutti i segmenti di mercato e la necessità di trovare risposte diventa sempre più pressante.

a.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

strategica di sistema portuale, il pilastro di tutta l'economia portuale. Ho immediatamente cominciato le interlocuzioni con i territori. Non solo con i Comuni ma anche con le tante associazioni che operano a livello locale. Mi sono dedicato a San Giovanni a Teduccio, l'area che più sopporta il peso del porto di Napoli. E, piano piano, siamo arrivati a definire il Dps, che alla fine è stato approvato all'unanimità. Un traguardo veramente straordinario».

I piani regolatori portuali sono sulla stessa linea...

«E anche qui ho cercato il dialogo col territorio. Le scelte vanno condivise, impensabile procedere al buio, senza una reale condivisione con Regione e Comuni. Oggi i tre piani

Oggi i tre piani regolatori degli scali di Napoli, Salerno e Castellammare sono in dirittura di arrivo

Quanta fatica per il Beverello: è stata una sfida che l'Adsp non poteva perdere e non ha perso

IL CASO

ROMA Respinti alla frontiera. E dichiarati «persone non gradite», con «l'obbligo di lasciare il territorio libico». È un caso il dietrofront imposto in Libia alla delegazione di cui faceva parte il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi. Ieri il titolare del Viminale è atterrato a Bengasi, insieme al commissario Ue alla Migrazione Magnus Brunner e ai ministri dell'Interno di Grecia e Malta. Una missione europea, per chiedere uno sforzo in più nel ridurre le partenze. Che prevedeva prima una tappa a Tripoli, filata via senza intoppi, poi un incontro con i ministri del generale Haftar, l'uomo forte della Cirenaica. Ma poco dopo aver toccato il suolo della Libia orientale, mentre il gruppo di ministri aspettava in una saletta dell'aeroporto, è arrivata la comunicazione delle autorità della Cirenaica: un invito a lasciare il Paese. «Mancato rispetto delle procedure di ingresso e soggiorno dei diplomatici stranieri stabilite dal governo libico», recita la motivazione riportata nella nota diffusa dal governo di Osama Hammad, il premier della Cirenaica non riconosciuto dalla comunità internazionale. Piantedosi e gli altri sarebbero insomma «persone non grate» in Cirenaica.

LA DISCUSSIONE

Un'altolà sorprendente, dal momento che il generale Haftar era stato accolto soltanto pochi giorni fa al Viminale. Che poco prima aveva ospitato il figlio secondogenito Saddam Haftar, con attestati di stima reciproci e dichiarazioni sull'amicizia tra Italia e Libia. Cos'è successo, dunque? Alla base del respingimento, secondo quanto si apprende da fonti a conoscenza dell'accaduto, ci sarebbe stata un'animata discussione tra l'ambasciatore dell'Ue in Libia, Nicola Orlando, e la delegazione libica all'aeroporto di Bengasi.

L'ambasciatore, viene spiegato, sarebbe sceso dall'aereo per primo. E avrebbe mosso alcune osservazioni sulla composizione della delegazione libica presente sulla pista. Chiedendo, in particolare, di evitare foto e riprese ufficiali per una questione di protocollo Ue. Che vieta ai commissari di incontrare membri di governi non riconosciuti dall'Unione, come quello di Ben-

**IL GRUPPO È DOVUTO
TORNARE INDIETRO
LE OPPOSIZIONI
ITALIANE
ALL'ATTACCO:
«UNA DISFATTA»**

Delegazione Ue e Piantedosi respinti in Libia: non graditi

► Il ministro dell'Interno era con il commissario europeo Brunner e i colleghi di Malta e Grecia. Bengasi voleva un riconoscimento ufficiale al governo. «Un ricatto di Haftar»



Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi che ieri è volato a Bengasi insieme al commissario europeo Magnus Brunner e ai colleghi di Malta e Grecia

Il Viminale: stop risarcimenti ai parenti dei boss di mafia

IL DOCUMENTO

ROMA Controlli a tappeto sui parenti dei mafiosi. Fino al quinto grado di parentela. Se necessario, attraverso verifiche incrociate dell'Inps sui conti correnti per assicurare che qualsiasi legame con i famigliari appartenenti al clan sia stato reciso. In una circolare del Viminale inviata alle prefetture a fine giugno il governo introduce una stretta sui benefici alle vittime della mafia. Cioè i fondi elargiti dallo Stato ai famigliari di chi ha perso la vita per mano di un'associazione mafiosa. Ogni anno l'erario eroga decine di milioni di euro. Un'operazione che però presenta alcuni rischi non trascurabili.

Fra questi, l'invio di denaro a parenti della vittima che hanno a loro volta, in famiglia, legami con esponenti

dei clan. Contatti sporadici, o perfino vere e proprie affiliazioni tenute nascoste. Un decreto del governo Berlusconi nel 2008 aveva optato per il pugno duro: chiunque abbia un parente mafioso fino al quarto grado - un cugino, un lontano zio - non ha diritto a ricevere i fondi di solidarietà dello Stato. Una norma negli anni aversata da tante associazioni anti-mafia - in cima alla lista c'è Libera - convinte che rischi di arrecare un torto ingiusto a persone innocenti che hanno perso un parente stretto per mano della mafia e hanno deciso di recidere ogni legame con i famigliari affiliati e tuttavia negli anni si sono viste negare dallo Stato il sostegno finanziario per la loro perdita. Della questione si era occupata la Corte Costituzionale nel 2024. Di fatto dichiarando illegittimo, perché non proporzionale, il divieto di elargire fondi a chi abbia parenti fino al quarto grado appartenenti a un contesto mafioso.

Nel decreto sicurezza appe-

na approvato, però, il governo Meloni ha aggirato l'ostacolo di fatto riproponendo quel divieto. E ora la circolare del ministero di Matteo Piantedosi letta dal Messaggero stringe ancora di più le maglie. Scrive il Viminale ai prefetti: «La condizione di totale estraneità rispetto a rapporti ed ambienti delinquenziali necessita di una prova specifica, che non può ridursi a quella della incensurata risultante dal certificato del Casellario giudiziale e da quello dei Carichi pendenti». E questo perché serve «la certezza dell'assenza di frequentazioni di ambienti criminali ovvero di rapporti con ambiti delinquenziali».

Ed ecco le nuove indicazioni alle prefetture e a tutte le Forze dell'Ordine. Ovvero provare, prima di dare il via libera ai fondi di risarcimento per le vittime della mafia, «sia la totale estraneità ad ambienti delinquenziali» sia «la definitiva interruzione di tutte le relazioni familiari e affettive e dei rapporti di inte-

gasi. Due ministri libici, in particolare, avrebbero atteso gli omologhi europei fin sotto l'aereo. Ne sarebbe nata una discussione. Sfociata con la decisione dell'esecutivo della Cirenaica di impedire l'accesso ai ministri e al commissario europei. Di fatto, una ritorsione per la scelta del rappresentante Ue di non riconoscere in modo ufficiale - neanche nella veste di «ospiti» - il governo che sotto l'egida di Haftar controlla l'est della Libia. «L'ennesimo ricatto di Haftar», la riassumono fonti libiche di Tripoli. Mentre per Bruxelles Bengasi avrebbe voluto deliberatamente «creare il caso», nonostante i tentativi di compromesso. Nei giorni scorsi del resto, lo stesso primo ministro Hammad aveva emesso un decreto in cui vietava le attività delle missioni internazionali e

dei diplomatici nell'est della Libia, senza prima un via libera dell'autoproclamato governo dell'est.

LE REAZIONI

Un incidente che insomma non avrebbe impensierito più di tanto Piantedosi, che tornato a Roma ha subito convocato una riunione al Viminale. «Ci accusavano di essere amici di Haftar, ora non potranno più farlo», la battuta che circola nel governo. Sta di fatto però che il caso subito ha scatenato le critiche e le ironie delle opposizioni. Che non resistono alla tentazione di parlare di «contrappasso»: «Piantedosi respinto? Brutta cosa i respingimenti», punge Nicola Fratoianni di Avs. Gli fa eco Riccardo Magi di + Europa: «Ma la Libia non era un Paese sicuro?». Mentre il pentastellato Giuseppe Conte affonda dicendosi «costernato»: «L'Italia riporta a casa Almasri e loro respingono il ministro dell'Interno. Un fatto gravissimo». E se i dem la definiscono una «figuraccia internazionale», Matteo Renzi offre «solidarietà» al ministro («vergonza per come il nostro Paese gestisce la politica estera», attacca), mentre Italia viva chiede che Antonio Tajani riferisca in Aula. Polemiche che il centrodestra con Maurizio Lupi definisce «fuori luogo».

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

resse e sociali con il coniuge, convivente, parente o affine entro il quarto grado gravati da misure di prevenzione o con procedimenti penali/condanne per i delitti ostativi, sia la mancanza di attuali rapporti di concreta frequentazione con i medesimi soggetti». Insomma, via ai controlli a tappeto sui famigliari delle vittime per evitare - come è successo anche nel recente passato - di sostenere con fondi pubblici parenti solo apparentemente contriti per il lutto ma in realtà pienamente affiliati - o comunque non dissociati - a un contesto mafioso.

Biagio, Fabrizio e Rosanna si stringono in un forte, affettuoso e commosso abbraccio a Massimo, a Simona e ai famigliari tutti per la scomparsa della

Signora

Marisa De Gennaro

carissima, indimenticabile amica con la quale hanno condiviso una gran parte della loro vita.

Napoli, 9 luglio 2025

Le sorelle Francesca, Rosaria, Rita ed i nipoti Pippo e Mariachiara piangono la loro dolce

Concetta Ecuba

Napoli, 9 luglio 2025

Biagio Grasso si stringe in un affettuoso e commosso abbraccio alla cara collega Manuela e ai famigliari tutti per la scomparsa dell'illustre amico

PROF. AVV.

Elio Palombi

uomo di vasta e raffinata cultura, eccellente giurista, grande avvocato.

Napoli, 9 luglio 2025

Elio Palombi

La tua amicizia ha impreziosito la mia vita. Grazie per quello che mi hai insegnato.

Santa Di Salvo

Napoli, 9 luglio 2025

Gigi e Giovanna con Memmo, Alfredo e Barbara abbracciano affettuosamente Annamaria, Manuela e Marco addolorati per la scomparsa del caro indimenticabile amico

Elio Palombi

Napoli, 9 luglio 2025

ti - a un contesto mafioso. Un paradosso. Tra le novità indicate dalla circolare del Viminale ai prefetti c'è la previsione di verifiche incrociate sui conti correnti. Anche e soprattutto dalle entrate e dalle uscite dei singoli soggetti attenzionati può emergere fra le righe un'associazione mafiosa.

Il distacco da quegli ambienti dovrà «essere inequivocabilmente dimostrato» scrive il ministero, «anche tramite eventuali verifiche reddituali».

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pica e Antonella Trapanese, con le figlie, sono affettuosamente vicini ad Annamaria Marco e Manuela per la perdita dell'indimenticabile Maestro di diritto e di vita

Elio Palombi

Napoli, 8 luglio 2025

La delegazione Napoli-Capri dell'Accademia Italiana della Cucina ricorda con affetto e stima profonda l'ex delegato e socio onorario

Elio Palombi

maestro di vita e di diritto

Napoli, 9 luglio 2025

Marinella de Nigris Siniscalchi partecipa con affettuosa amicizia al dolore di Manuela e della famiglia per la perdita del caro indimenticabile

PROF. AVV.

Elio Palombi

Napoli, 9 luglio 2025

**TRIGESIMI E
ANNIVERSARI**



1995

2025

Raffaele Marandino

Trent'anni senza di te, ci manchi papà. SS. Messa 9 luglio ore 9.00 Parrocchia della Resurrezione.

Napoli, 9 luglio 2025

Pd, il mancato sì a Giani in Toscana mette in stallo anche la Festa dell'Unità

LO SCENARIO

ROMA Si chiama festa dell'Unità. Ma rischia di andare in scena tra le divisioni e i veleni. Specie se il rebus sulla ricandidatura di Eugenio Giani in Toscana non verrà sciolto in fretta dal Nazareno. Tanto che ora tra i dem c'è chi si chiede se non sarebbe il caso di rivedere i piani, e restare alla larga da Firenze. «Se continuano così - è lo sfogo che viaggia in una chat di militanti toscani - rischiamo di mettere in piazza una guerra fratricida. E di restare a corto di volontari per la festa». Bei tempi, per la sinistra, quelli in cui bastava la presenza del leader a garantire il pioniere tra il palco e gli stand di salamelle alla tradizionale kermesse nazionale di fine estate. A Firenze ancora ricordano il milione di militanti comunisti assiepa-

ti nel parco delle Cascine per ascoltare il comizio di Enrico Berlinguer, nel 1975. Ed è un po' con questo spirito che la scelta della location per la festa nazionale dell'Unità, quest'anno, pareva indirizzata proprio sul capoluogo toscano, forte delle percentuali bulgare che il Pd come i suoi «antenati» ha sempre incassato in città. Tanto più che proprio a Firenze il 3 settembre partirà la mostra fotografica sull'ex segretario del Pci che ha già fatto tappa a Roma, dove fu visitata tra gli altri anche da Ely Schlein. Non solo: l'idea era quella di offrire un traino alle regionali d'autunno, che coinvolgeranno anche la Toscana, e di risponderle allo «smacco» dello stop per mancanza di volontari (per la prima volta in 73 anni) alla festa dell'Unità di Fiesole, sulle colline appena fuori città. Insomma: dopo Reggio Emilia l'anno scorso, Fi-

renze sembrava la location perfetta per l'appuntamento. Tanto che nei giorni scorsi il numero uno dell'Organizzazione dem, Igor Taruffi, ha passato in ricognizione le varie location della città (il Mandela Forum, le Cascine, il teatro Tenda), scortato dal segretario regionale Emiliano Fossi.

Ma tutto ciò avveniva prima dello stallo sulla ricandidatura di Giani. Prima cioè delle decine di appelli dei sindaci della regione diretti al Nazareno per chiedere di ufficializzare subito la ricandidatura del governatore uscente. Via libera che dal Pd nazionale non è ancora arrivato - nonostante i sondaggi che lo danno quasi senza rivali - perché il nome di Giani non va a genio a Cinquestelle e Avs, coi quali Schlein vuole stringere accordi in tutte le regioni. E così, in attesa di sbloccare la partita campana (con l'incognita

sulla candidatura di Roberto Fico, che Vincenzo De Luca non vuole) si attende, nonostante alle urne manchino solo 94 giorni. Un'attesa che però sta facendo venire l'orticaria ai supporter del governatore. E che ha messo in stand-by pure l'organizzazione della Festa, per la quale a meno di sette settimane dal via comincia a circolare altre ipotesi di location: le Marche, forse l'Emilia. E a tifare perché l'evento si faccia altrove sono in prima battuta proprio alcuni tra i sindaci, gli amministratori e i dirigenti locali che sostengono Giani. Con uno sfogo che suona più o meno così: «Ci stanno costringendo a partire in ritardo con la campagna elettorale, stanno complicando una sfida vinta in partenza, e pensano di venire a prendersi gli applausi?».

A. Bul.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piemme
MEDIA PLATFORM

SERVIZIO ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE E PICCOLA PUBBLICITÀ

Numero Verde
800 893 426

Dal lunedì alla domenica 09.00 - 20.00
081482737 - 0817643047

Accettazione tramite web:
<http://necrologie.ilmattino.it> necro.ilmattino@piemme-media.it
Fax: 081 2473220

Primo Piano

Lo scontro delle tariffe

-13,8%

GERMANIA: EXPORT NEGLI STATI UNITI AI MINIMI DAL 2022

Le esportazioni tedesche a maggio sono diminuite dell'1,4% rispetto al mese precedente secondo i dati del-

l'Ufficio federale di statistica. In forte calo le esportazioni verso gli Stati Uniti diminuite in un mese del 13,8% rispetto allo stesso mese del 2024. Valore più basso dal marzo 2022

Trump a tutto campo sui dazi: entro due giorni lettera alla Ue

I negoziati sul commercio. Il presidente Usa pronto a firmare con Bruxelles tra aperture («Ci sta trattando bene») e attacchi su politiche e regole comunitarie. In arrivo pesanti tariffe settoriali

Marco Valsania

Dal nostro corrispondente NEW YORK

Donald Trump alza ancora la temperatura sul commercio, mettendo l'Unione europea nel mirino e minacciando nuovi, pesanti dazi settoriali su rame e farmaceutico.

Il presidente americano ha promesso di continuare a inviare lettere ai partner, forse altre venti, sui livelli aggiornati dei suoi dazi e tra i prossimi destinatari c'è la Ue. «Siamo probabilmente a due giorni dalla lettera», ha detto durante una riunione dell'amministrazione. Nonostante il negoziato con Bruxelles («Ci sta trattando bene», ha detto), ha attaccato le regole dell'Unione sul tech. Ad oggi ha minacciato la Ue di dazi tra il 20%, il 50% e il 17% sugli alimentari.

Trump ha anche assicurato che il 1° agosto sarà una scadenza ferrea per l'entrata in vigore dei dazi contro tutti i partner in mancanza di intese, senza ulteriori rinvii. Sul rame scatteranno entro inizio agosto tariffe all'import del 50%, mossa che ha spinto i prezzi del 13%, impennata massima dal 1968, verso vette record. Sul farmaceutico arriveranno dazi del 200% dopo una transizione di un anno. Tariffe sono poi in vista sui chip.

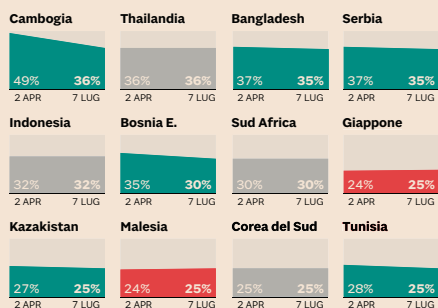
L'amministrazione ha inoltre preso di mira di nuovo la Cina, grande rivale con cui ha formalmente siglato una tregua economica: viterà per decreto l'acquisto di terreni agricoli da parte di investitori di Pechino o di altri «avversari stranieri» citando sicurezza alimentare e nazionale. Il gesto è forse di scarso impatto ma ha valore simbolico: è stato affidato a ben tre ministri, Difesa, Homeland Security e Agricoltura. Proprietari cinesi controllano 115.000 ettari su 362 milioni, già in calo di un quarto dal 2013 e per metà frutto di un'unica acquisizione. È però la nuova spallata di Trump

I dazi di Trump ai 14 Paesi

Come sono cambiate le tariffe Usa dal 2 aprile al 7 luglio

● IN AUMENTO
● IN CALO
● STABILE

Fonte: CNBC



Nessuna proroga oltre il 1° agosto sulle misure, tra cui dazi del 50% sul rame. Nel giro di un anno 200% sul farmaceutico

I dettagli delle missive già inviate ne confermano la natura politica, sollevando dubbi sui criteri per gli accordi

ai rapporti con partner e alleati, a colpi di lettere, rivisti ultimatum e nuovi balzelli settoriali, a scatenare al contempo nervosismo e frenetiche manovre diplomatiche. Il breve rinvio di tre settimane sui dazi per tutti i Paesi, originariamente previsti da oggi, è affiancato dall'aggiornamento per iscritto dei loro livelli per una serie di partner, 14 già nella giornata di lunedì tra i quali Giappone e Corea del Sud.

La Ue, in attesa della lettera, insiste per arrivare a un accordo di massima già questa settimana, che blocchi i dazi Usa all'attuale soglia base del 10% e offra esenzioni per alcuni settori chiave. Da quanto trapelato, Washington potrebbe considerare esenzioni per aeronautica, alcolici e tecnologie mediche, ma auto, acciaio, alluminio,

farmaceutica restano un'incognita. Auto e metalli sono già soggetti a dazi globali Usa del 25% e del 50%.

Bruxelles non è isolata nella campagna diplomatica. Tokyo, dopo aver ricevuto la lettera, ha raddoppiato gli sforzi: ha citato progressi con il segretario al Commercio Howard Lutnick, pur sottolineando che vuole salvaguardare la sua industria più strategica, l'auto (30% dell'export negli Usa).

I dettagli delle missive di Trump mostrano tuttavia la natura politica e ideologica della sua offensiva, sollevando dubbi sui criteri per accordi. Sono copie carbone, con solo il nome del Paese che cambia, e stabiliscono tariffe spesso simili a quelle originariamente indicate tre mesi o sono nel Liberation Day, senza cioè all'apparenza riflettere proposte negoziali avanzate dai Paesi durante tortuose trattative. Il Giappone ha offerto acquisti di gas naturale liquefatto Usa per vent'anni, ma dazi del 25% rappresentano semmai un aumento di un punto; l'Indonesia ha sottoscritto contratti per 34 miliardi di made in Usa ma le tariffe sono immutate al 32%; la Thailandia ha suggerito meno barriere e acquisti di velivoli Usa senza ricevere sconti dal 36% per cento.

Entro il primo agosto Trump chiede ora concessioni che rispondano ai grandi propositi dichiarati: rientro del deficit nell'interscambio, che minaccerebbe l'economia nazionale, e l'eliminazione di barriere e pratiche condannate come discriminatorie ai danni di America First. Paesi che decidessero rappsaggiare ai dazi Usa, avverte Trump, vedranno le tariffe maggiorate. Mentre prodotti giudicati in transito al fine di evitare balzelli più elevati, leggi Cina, saranno tassati ai livelli imposti al Paese d'origine. Il segretario al Tesoro Scott Bessent ha stimato che entro fine anno le dogane Usa avranno incassato 300 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Washington. Il presidente americano Donald Trump

L'analisi

ALL'EUROPA SERVE UNA POLITICA INDUSTRIALE

di Marco Simoni

C'è da sperare che la nuova ondata di dazi dal 25% al 40% che Trump ha messo sul tavolo negoziale con quattordici Paesi sia un efficace richiamo alla realtà. E quindi all'urgenza, per l'Europa e l'Italia, di dotarsi di piani all'altezza della sfida.

Scorrendo la lista, emerge che i Paesi coinvolti contano per poco più del 10% delle importazioni americane. Anche se i dazi entrassero davvero in vigore, l'impatto inflattivo sull'economia USA sarebbe quindi probabilmente nullo. Solo Giappone e Corea del Sud fanno la differenza: insieme rappresentano l'8,5% dell'import. E cosa esportano in America? Auto e componentistica. Ieri, sul New York Times, un ex dirigente della General Motors è stato netto: la tecnologia cinese nell'elettrico è ormai così avanti che senza dazi l'industria americana rischia di scomparire. Serve alzare i prezzi delle auto, i dazi sono importanti per rallentare l'avanzata. Viene allora il sospetto che gli altri dodici Paesi siano finiti nella lista solo per fare rumore.

In altre parole, bisogna ignorare la confusione mediatica di cui l'amministrazione Trump è maestra e guardare alla sostanza. Non siamo davanti a mosse estemporanee di un presidente sui generis, da superare con compromessi tattici. Siamo in una fase caratterizzata dall'interventismo politico in economia. Trump lo pratica in modo caotico e unilaterale, ma non l'ha inventato lui. La spinta verso una politica industriale attiva è iniziata con la crisi del 2008 e si è rafforzata negli anni. Anche Biden l'ha seguita, anche se con maggiore cura del contesto multilaterale. La Germania è il primo Paese per numero di misure interventiste in ambito industriale e commerciale.

La politica industriale può servire a fini economici, difendere o far crescere settori; a fini geopolitici, si pensi alle terre rare o l'energia; o a fini sociali, come mostra la transizione verde. Il punto, oggi, è che l'Europa e l'Italia non appaiono deboli per mancanza di risorse o capacità, ma perché si limitano a reagire.

Tornando all'automotive, il dominio cinese nell'elettrico, per qualità tecnologica e scala globale è un successo di programmazione unico nella storia. Il comunismo sovietico non è caduto sulla elettrificazione o sull'industria dell'acciaio: è caduto per l'impossibilità di generare incentivi all'innovazione. La Cina invece ha mostrato di sapere innovare e premiare in tecnologie e settori completamente nuovi, combinando sussidi pubblici e concorrenza interna.

Gli Stati Uniti stanno difendendo i propri interessi ben oltre ogni pretesa di condizioni paritarie. Oltre ai dazi, basta ricordare l'accordo ottenuto al G7

della scorsa settimana: un'esenzione riservata alle multinazionali americane dalla minimum tax globale negoziata in sede Ocse.

E l'Europa? Come mostrano i dati dell'Fmi, che ho analizzato in un recente saggio sulla Rivista di Politica Economica, la spesa per politica industriale "non emergenziale" nella Ue è salita dallo 0,5% del Pil negli anni '10 allo 1,5% nel 2022 (con un picco del 2,4% nel post-Covid). Il problema è che, pur nel quadro di regole comuni, come ha evidenziato di recente un saggio di Bankitalia, la gran parte di questi fondi viene spesa a livello nazionale, senza un disegno coordinato. Pertanto, mentre in Cina e negli Stati Uniti il ritorno della politica industriale rappresenta un nuovo strumento di una strategia integrata di politica e economia, in Europa essa rischia di accentuare la frammentazione e

OLTRE IL TRUMP CAOS Negli Usa la spinta verso una politica industriale attiva è iniziata nel 2008 e si è rafforzata con gli anni

INNOVAZIONE CINESE Il dominio cinese nell'auto elettrica è un successo di programmazione unico nella storia

indebolire il continente. Il Rapporto Draghi rappresenta uno sforzo in senso contrario a questa corrente. Il problema è che esso viene interpretato come un documento tecnico, quando invece prefigura un profondo ripensamento del rapporto tra Stato e mercato, superando l'impostazione basata su vincoli formali e autoregolazione. La sua attuazione richiederebbe non solo cambiamenti regolatori e di governance per mobilitare tecnologie e investimenti, come delineato, almeno in parte, dalla Bussola per la Competitività. Esso avrebbe soprattutto bisogno di un nuovo patto tra i principali Stati membri e parti sociali. Un patto ampio e non episodico che sostenga nel tempo le trasformazioni necessarie e ne distribuisca in modo considerato equo costi e benefici.

Infatti, come mostrano anche i dazi di Trump, una politica industriale proattiva identifica priorità, cambia le gerarchie, con linguaggio tecnico: modifica i prezzi relativi. Non possiamo aspettare di avere istituzioni politiche forti come gli Usa o la Cina. Per questo avremmo bisogno di un "Grand bargaining", un grande negoziato continentale che ci doti di un piano forte come quello americano e lungimirante come quello cinese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra indole nazionale e calcolo: in Giappone niente panico da Governo e investitori

La reazione ai dazi al 25%

Il premier: continueremo a cercare un'intesa con gli Usa E la Borsa registra un rialzo

Marco Masciagi

Dal nostro corrispondente NEW DELHI

Non capita tutti i giorni che il principale indice di Borsa di un Paese reso grande dalle sue esportazioni reagisca con un rialzo alla notizia di dazi del 25% nel principale mercato di sbocco delle sue imprese. Se gli investitori, complice la flessione dello yen, hanno scrollato le spalle di fronte alle nuove tariffe trumpiane, va detto che neppure il governo giapponese sembra essersi lasciato prendere dal panico. Rivolgendosi ai propri ministri, il primo ministro Shigeru Ishiba ieri ha spiegato - serafico, ma fermo - che il suo esecutivo continuerà a cercare un accordo con gli Stati Uniti «che porti benefici a entrambi i Paesi, tutelando allo stesso tempo l'interesse nazionale del Giappone».

In una risposta tanto misurata, il carattere nazionale e quel garbo istituzionale che sulla sponda opposta del Pacifico è ormai trattato alla stregua di una debolezza hanno sicuramente giocato un ruolo. Ma c'entra anche il fatto che in Giappone nes-



La sorpresa dei mercati.

Una donna passa davanti a un grafico con l'andamento dell'indice Nikkei a Tokyo

Da una parte Tokyo conta su un dietrofront del presidente Usa, dall'altra il voto del 20 luglio consiglia attendismo

non sembra prendere troppo sul serio le lettere spedite lunedì da Donald Trump. L'ultimo capitolo della stucchevole opera di bullizzazione dei partner commerciali da parte del presidente Usa. Un po' perché chi ha preso alla lettera la deadline del 9 luglio, come ha fatto il Vietnam, si è trovato tra le mani un accordo tutt'altro che entusiasmante. Un po' perché, alla domanda se la nuova scadenza del 1° agosto fosse «definitiva», Trump ha risposto: «Definitiva, direi. Ma non al 100%».

Ecco quindi riaffacciarsi sui mercati l'effetto Taro (*Trump always chickens out*, Trump si tira sempre indietro) che tanto fa innervosire l'uomo sulla copertina di *"The Art of the Deal"*,

il libro firmato dal futuro presidente Usa (e scritto dal *ghost writer* Tony Schwartz). Nel caso della trattativa con il Giappone, l'effetto Taro però da solo non spiega l'indifferenza per le nuove minacce americane.

C'è anche l'effetto voto. Il prossimo 20 luglio i giapponesi andranno alle urne per scegliere metà dei parlamentari che siedono nella Camera alta della Dieta. Normalmente si tratta di un appuntamento di secondo piano, ma non quest'anno. Se la coalizione di governo continuasse la serie elettorale negativa inaugurata a livello nazionale a ottobre e proseguita a Tokyo lo scorso giugno, la premiership di Ishiba potrebbe venir meno in discussione. Era quindi altamente improbabile che il governo giapponese si facesse estorcere chissà quali concessioni prima del voto. Anche perché uno dei bersagli degli americani sono le barriere all'importazione di prodotti agricoli (Trump insiste sul riso, ignorando il ruolo nell'identità culturale giapponese) e una delle ossessioni di Ishiba è proprio la rivalizzazione delle comunità rurali.

Questo non significa che, smarrito l'appuntamento con il voto, tutto diventerà facile. Il riso resterà un tabù difficile da infrangere e la trattativa sui dazi alle auto sarà spinosissima. Ma con lo spettro delle ricadute elettorali di un cedimento a Trump fuori dalla stanza, qualcosa finalmente potrebbe muoversi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica economica

Le regole per le imprese

Aiuti pubblici, Palazzo Chigi stoppa la norma del Mef sui controlli

Imprese. Resta congelato il decreto attuativo della controversa misura che prevedeva controllori in aziende ed enti destinatari di sussidi

Gianni Trovati
ROMA

A dicembre, nella maratona come da tradizione convulsa percorsa dalla manovra in commissione Bilancio alla Camera, l'idea di spedire controllori del Mef in tutte le aziende o enti destinatari di aiuti pubblici per almeno 100 mila euro aveva acceso una battaglia campale nel Governo. Da un lato era schierato il ministero dell'Economia, che aveva proposto la nuova regola, e dall'altra Forza Italia, che con il vicepremier Antonio Tajani l'aveva bocciata temendo «la trasformazione del Mef nella Stasi». In mezzo i relatori e gli altri parlamentari, che si barcamenavano fra le continue riscritture del testo fino alla versione finale, tradotta nel comma 857 della legge di bilancio, che affidava i controlli ai professionisti dei collegi sindacali archiviando l'ipotesi di dover reclutare migliaia di ispettori al ministero dell'Economia. E soprattutto buttava la palla in avanti, demandando a un decreto di Palazzo Chigi da emanare entro fine marzo il compito di individuare la soglia di aiuto che avrebbe fatto scattare le verifiche e le voci da considerare nel calcolo. Ma il decreto attuativo non ha mai visto la luce.

O meglio: una prima versione, anticipata sul Sole 24 Ore del 19 marzo scorso, era stata preparata a Via XX Settembre con l'obiettivo evidente di smussare i tanti angoli applicativi forse sottovalutati all'inizio. Gli aiuti di «entità significativa» che avrebbero imposto i controlli, si leggeva in quella bozza, sarebbero stati pari ad almeno un milione di euro o al 50% di entrate, ricavi o valore della produzione. Il calcolo, poi, avrebbe dovuto escludere i crediti d'imposta, i corrispettivi di beni e servizi venduti alle pubbliche amministrazioni, i riscatti e i contributi «destinati a una generalità di soggetti». Da confini del genere rimaste fuori praticamente tutte le aziende private, mentre per il Terzo settore e per i destinatari di sostegno da parte di regioni ed enti locali era prevista un'esenzione esplicita.

Il provvedimento, però, come si diceva non è mai arrivato né alla Corte dei conti per la registrazione, né tanto meno alla Gazzetta Ufficiale per l'entrata in vigore. E a quanto risulta alle diverse fonti concordi interpellate dal Sole 24 Ore, si è incagliato proprio a Palazzo Chigi, dove la premier Giorgia Meloni avrebbe dovuto mettere la firma in calce al testo preparato dai tecnici dell'Economia. Alla Presidenza del consiglio, infatti, si sarebbero chiesti quanti siano gli enti e le società destinatarie degli aiuti, per capire quali potrebbero essere l'entità e l'obiettivo dei controlli, e si sarebbero anche interrogati sui parametri che hanno portato a fissare a un milione di euro l'entità significativa del contributo che innesca le nuove verifiche. Perché per valutare efficacia e impatto di una norma occorre chiarirne presupposti e modalità operative. Per cui le domande sono state rigirate a Via XX Settembre. E il finale della storia, se mai arriverà, resta ancora da scrivere.

Anche perché nel frattempo il tema è uscito dal radar del dibattito pubblico, ma è difficile immaginare che i protagonisti se ne siano dimenticati. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti si era esposto in prima persona nel difendere il principio in base al quale chi riceve aiuti pubblici deve rendere conto del loro utilizzo. E il ministro degli Esteri

Antonio Tajani è tornato recentemente a ricordare, durante gli Stati generali dei commercialisti di giugno, di aver «impedito» l'approvazione di «una norma ingiusta» come quella originaria che aveva acceso la battaglia nel Governo. Il dossier insomma resta delicato: e sembra rimanere «in sonno» anche perché, come mostra da ultimo il caso del miniaumento dei pedaggi autostradali presentato e subito ritirato venerdì scorso, in questa fase basta poco a riaccendere le scintille nella maggioranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una prima versione era stata preparata a marzo con l'obiettivo di smussare gli spigoli applicativi emersi



Palazzo Chigi. Congelata la norma attuativa sui controlli su chi riceve aiuti pubblici

AIUTI E CONTROLLI

La manovra

La norma primaria sui controlli in aziende ed enti destinatari di aiuti pubblici è stata inserita, al termine di varie riscritture, nel comma 857 della legge di bilancio, che affidava i controlli ai professionisti dei collegi sindacali.

Il decreto attuativo

La manovra demandava a un

decreto di Palazzo Chigi da emanare entro fine marzo il compito di individuare la soglia di aiuto che avrebbe fatto scattare le verifiche

Lo scontro politico

La norma è stata al centro di un acceso scontro nel governo, e in particolare tra il ministro dell'Economia Giorgetti e il vicepremier e leader di FI Tajani

16%

INVESTITO IN USA

Il 46% degli investimenti degli enti previdenziali è indirizzato sul nostro Paese. Mentre in direzione della Ue va il 23%, un altro 16% guarda agli Usa

Previdenza, investimenti degli enti: la metà in Italia

Indagine parlamentare

Bagnai: il 41% da immobili
Fontana: Casse e fondi pensione fondamentali

Marco Rogari

Il 46% degli investimenti degli enti previdenziali è indirizzato sul nostro Paese. Mentre in direzione della Ue va il 23%, un altro 16% guarda agli Usa e il 15% al resto del mondo con il 15%. E la quota investita in Italia è dominata dalla componente immobiliare, diretta e indiretta, che ne rappresenta il 41%, e dai titoli di Stato, per quasi 14 miliardi di euro. A sottolinearlo è stato ieri il presidente della Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, Alberto Bagnai, nell'illustrare alla Camera il documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sugli investimenti finanziari e sulla composizione del patrimonio degli enti previdenziali e dei fondi pensione anche in relazione allo sviluppo del mercato finanziario e al contributo fornito alla crescita dell'economia reale. Un documento in cui si evidenziano anche alcune criticità collegate alle Casse, come quelle relative ai crediti contributivi, e non poche proposte e indicazioni per rilanciare le forme di previdenza complementare. A cominciare dalla spinta ai modelli "life cycle" e al possibile ricorso a nuovi ritocchi fiscali (v. Il Sole 24 Ore del 13 giugno).

Freni: riforma delle Casse che ne tuteli l'autonomia. Entro luglio in «Gazzetta» il testo-investimenti

«Le Casse previdenziali e i fondi pensione rappresentano gli strumenti fondamentali per assicurare ai propri iscritti, dopo duri anni di lavoro e di sacrifici, un futuro di sicurezza e di dignità economica», ha affermato il presidente della Camera, Lorenzo Fontana, in apertura della presentazione a Montecitorio dei risultati dell'indagine conoscitiva. Un'indagine che per Fontana «riveste una grande importanza perché consente di valutare gli interventi legislativi necessari per superare le criticità e adattarsi alle mutate condizioni socio-economiche».

A lanciare la proposta di procedere ad una «riforma strutturale delle Casse» dei professionisti, che «ne salvaguardi l'economia e, al tempo stesso, sia solidaristica, affinché nessuna Cassa possa bussare all'Inps, in caso di problemi», è stato il sottosegretario all'Economia, Federico Freni. Che, in merito al regolamento sugli investimenti del settore, ha aggiunto: «Conto che entro fine luglio sia in Gazzetta ufficiale, venerdì abbiamo consegnato a Palazzo Chigi il documento bollinato». Freni ha poi sottolineato che il fondo di fondi di Cdp (Fns) «è il primo strumento di investimento serio in economia reale» creato nel Paese». Il presidente della Covip, Mario Pepe, ha invece ribadito la necessità di prevedere per le Casse lo stesso meccanismo di vigilanza in vigore per i fondi pensione.

Tornando all'esito dell'indagine conoscitiva, Bagnai ha fatto notare che la Bicamerale di controllo sugli enti previdenziali ha ravvisato «l'assenza di linee guida sui crediti contributivi» degli iscritti morosi nei confronti delle Casse professionali» e «di previsioni normative in tema di requisiti di onorabilità, di professionalità e di indipendenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E0E32DAF2EDFB65B7

Quando la tua visione valorizza le generazioni future.

Le nostre soluzioni su misura ti aiutano a proteggere il tuo patrimonio e trasmetterlo alle generazioni future.

Scopri di più su privatebanking.bnpparibas.it

BNL-BNP PARIBAS
PRIVATE BANKING

Il presente materiale ha natura pubblicitaria e viene diffuso con finalità promozionali. Per le condizioni economiche e contrattuali consultare la documentazione informativa in filiale o su privatebanking.bnpparibas.it.

La ricerca e la progettazione è verificata da noi, garantita da noi.

Politica economica

Diesel Euro 5, salta il blocco da ottobre nelle regioni del Nord

Infrastrutture. Decreto approvato in commissione, voto finale giovedì
Appalti: anticipo prezzi al 10% per i servizi di ingegneria e architettura

Giuseppe Latour

Il blocco è rinviato da ottobre 2025 di un anno, a ottobre del 2026. E forse oltre. Le auto diesel euro 5 (quindi, immatricolate tra il 2009 e il 2015) di Lombardia, Piemonte, Veneto ed Emilia-Romagna potranno continuare a circolare senza restrizioni. Si chiude con l'approvazione di questo emendamento, presentato dalla Lega (primo firmatario: Riccardo Molinari), il percorso della legge di conversione del decreto Infrastrutture presso le commissioni Ambiente e Trasporti della Camera.

Un percorso con qualche sobbalzo: dopo il caso dell'emendamento sui pedaggi di agosto (presentato venerdì e poi ritirato nel weekend), ieri le opposizioni hanno lasciato i lavori, criticando governo e maggioranza sulla girandola di emendamenti su temi sensibili. Oggi il testo (si veda l'articolo in pagina 33 sugli autovelox) approda in Aula dove domani si prepara a incassare, probabilmente con la fiducia, il via libera di Montecitorio.

Nel pacchetto di proposte passate all'esame dei deputati ieri mattina, spicca proprio la norma che rimette mano agli interventi pensati per con-

trastare l'inquinamento nella Pianura Padana e rispondere alle procedure di infrazione nei confronti dell'Italia. Stando alle regole ancora in vigore, dal primo ottobre 2025 nelle quattro regioni del Nord sarebbe scattata la limitazione alla circolazione per le autovetture e i veicoli commerciali di categorie N1, N2 e N3 diesel euro 5. Queste limitazioni avrebbero riguardato prioritariamente i Comuni sopra i 30 mila abitanti.

L'emendamento approvato ieri, che riguarda circa 1,3 milioni di veicoli, sposta in avanti l'entrata in vigore delle restrizioni, passando ad ottobre

SAIPEM E LUISS INSIEME PER IL FUTURO DELL'ENERGIA
Saipem e l'Università Luiss Guido Carli hanno siglato un accordo di collaborazione triennale per promu-

vere iniziative congiunte nei campi della ricerca, della formazione e dell'avvicinamento dei giovani al mondo del lavoro. L'accordo è stato annunciato a Roma, in occasione di

un incontro tra il Rettore dell'Ateneo, Paolo Boccardelli, il Presidente di Saipem, Elisabetta Serafin e Massimiliano Branchi, Chief People, HSEQ and Sustainability Officer di Saipem.



Il calendario. Dopo ottobre 2026 possibili altre deroghe

del contratto: in questo modo sarà messa a disposizione liquidità immediata per affrontare le spese legate alla progettazione. Le somme dovranno essere incluse nel quadro economico dell'affidamento.

Commenta così Giorgio Lupoi, presidente dell'Oice, l'associazione delle società di ingegneria e di architettura aderente a Confindustria: «Finalmente è stato sanato un vulnus che per due anni ha penalizzato le nostre società e tutti gli studi e professionisti che, con il decreto 36, dal primo luglio 2023 si sono visti, dalla mattina alla sera, privati di questa possibilità nonostante tutte le nostre rimostranze». Per Lupoi «era fondamentale fare passare il principio che le nostre società non possono, soprattutto per contratti di durata e per valori importanti, autofinanziare l'avvio delle attività sostenendo importanti costi per polizze, fidejussioni e acquisizione di personale per la commessa».

Approvata anche la norma che consente alla società Stretto di Messina spa di entrare di diritto nell'elenco delle stazioni appaltanti qualificate, derogando alle procedure ordinarie. L'iter più rapido era stato già previsto per la Società Infrastrutture Milano Cortina 2020-2026 spa e per Giubileo 2025 spa. Dopo questa modifica sarà possibile procedere più rapidamente allo svolgimento delle attività necessarie per la realizzazione del Ponte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Asp ed economia sociale: per la riforma del Cnel parte l'iter alla Camera

Welfare

La proposta di legge mira a ridefinire ruolo e funzionamento degli enti

Martina Amante

Al via alla Camera l'iter del disegno di legge predisposto dal Cnel sulle Aziende pubbliche di servizi alla persona. L'indicazione è arrivata dal vicepresidente della commissione Lavoro della Camera, Luciano Clocchetti, nel corso del convegno «Le Asp nella rete dei servizi e nell'economia sociale. Ruolo, criticità e prospettive: le proposte del Cnel» che si è svolto ieri a Villa Lubin. Il Ddl è stato calendarizzato e dopo la pausa estiva è previsto un ciclo di audizioni in commissione.

Il convegno è stato l'occasione per la presentazione del primo Rapporto Cnel sulle Asp (si veda il Sole 24 Ore di ieri). Dopo due decenni di riforme incomplete, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha eviden-

enti locali per promuovere inclusione e partecipazione civica. Noi vogliamo agganciare queste realtà al futuro. Ecco il senso dell'attenzione che il Cnel rivolge a questo mondo».

Il disegno di legge del Cnel è frutto del lavoro dell'Osservatorio nazionale sui servizi sociali territoriali (Onsst) e si propone di superare la frammentazione normativa, restituendo centralità a questi enti. Il Ddl introduce importanti innovazioni quali: l'essenzialità dell'imu per gli immobili destinati a finalità sociali; contratti di servizio con gli enti locali, per programmare in modo integrato i servizi; possibilità per le Asp di gestire beni confiscati alla criminalità organizzata; centralità del Cnel nel monitoraggio dei livelli essenziali, qualità dei servizi e trasparenza dei dati.

Durante il convegno, poi, la viceministra del Lavoro e delle Politiche Sociali, Maria Teresa Bellucci, ha confermato il sostegno del governo alla riforma, sottolineando la necessità di un nuovo modello di welfare: «Questo Governo ha sin dall'inizio approcciato il welfare con la convinzione che bisognasse riformarlo, partendo dall'idea che lo Stato da solo non basta, soprattutto in un'epoca eccezionale come quella che stiamo vivendo in Italia, di profonde transizioni, in particolar modo quella demografica. Noi siamo la prima nazione in Europa per numero di anziani. La seconda al mondo. Quindi c'è la convinzione che la risposta non può essere un welfare statalista». Per la viceministra «c'è bisogno di un'alleanza tra istituzioni, privato sociale, terzo settore e anche le imprese, il mercato. Le Asp hanno un ruolo importante in questo contesto».

«È essenziale ascoltare i territori e gli operatori - ha dichiarato dal canto suo la sottosegretaria al Mef, Lucia Albano - per comprendere le reali problematiche dei servizi socio-sanitari. In questa ottica il Cnel ha svolto un ruolo chiave nell'accendere i riflettori sulle trasformazioni di Asp e Ipb».

Fiovo Bitti, consigliere Cnel, ha, poi, annunciato un ulteriore disegno di legge in preparazione: «Il Cnel è attualmente impegnato nella predisposizione di un ulteriore Ddl di revisione della legge 328/2000. Gli interventi sono su tre livelli: aggiornamento normativo, terminologico, innovazione. Viene riconosciuto il ruolo centrale delle Asp sia nella fase di programmazione che in quella di erogazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E0E32DAF2EDFB65B2

THERE IS ETERNITY IN EVERY BLANCPAIN

The spirit to preserve.

"Creation"
Wildlife Photographer of the Year 2021
Grand Title winner
© Laurent Ballestra

BLANCPAIN

Fifty Fathoms
Collection

Launched in 1953, the Fifty Fathoms is the first modern diver's watch. Created by a diver and chosen by pioneers, it played a vital role in the development of scuba diving. It is the catalyst of our commitment to ocean conservation.

JB 1735
BLANCPAIN
MANUFACTURE DE HAUTE HORLOGERIE

Il presidente del Cnel, Brunetta: «Una realtà viva, diffusa e resiliente, che vogliamo agganciare al futuro»

ziato «la necessità di un intervento legislativo di riordino nelle materie di residua competenza statale, cui il Consiglio stesso ha tentato di dare seguito con l'elaborazione di uno specifico disegno di legge». Una proposta - ora all'esame della Camera - che mira a ridefinire ruolo e funzionamento delle Asp.

Dal Rapporto si evince «una realtà viva, diffusa e resiliente - ha spiegato il presidente del Cnel, Renato Brunetta - ancorché in forte sofferenza a causa della persistente e ventennale carenza di attenzione da parte del legislatore nazionale. Si tratta di una rete di corpi intermedi che nasce da atti di carità e solidarietà, intimamente connessi alle comunità territoriali di riferimento, e che svolge una meritoria attività di coesione e ricucitura delle tante disparità sociali all'insegna del principio di prossimità e sussidiarietà. L'intento del Cnel è mettere in luce un patrimonio di competenze che attraverso modifiche normative può costituire uno strumento operativo di Regioni ed

Norme & Tributi

Condominio

Maltempo e danni sempre meno classificabili tra i casi fortuiti —p.34

Rc auto e sanitaria

La Tabella unica retroattiva si fa strada nei Tribunali —p.33



APERTURA DELLA CASSAZIONE

A quattro mesi dall'entrata in vigore del Dpr 12/2025 con la Tabella unica nazionale a fianco dei previsti vantaggi emergono possibili problemi della sua applicazione retroattiva, cui la Cassazione è per ora propensa.

Smart24 Polizia locale e Protezione civile

La soluzione per le funzioni di controllo, prevenzione e sicurezza urbana

smart24poliziale.it

160° 34 ORE

L'uscita dal consolidato impone i vincoli al riporto delle perdite

Reddito d'impresa

In caso di interruzione o revoca diventa necessaria l'omologa

I residui post operazioni sono utilizzabili solo da chi li ha prodotti

A cura di
Alessandro Germani
Emanuele Reich
Franco Vernassa

La logica del Dm Economia del 27 giugno 2025 per declinare il regime delle perdite infragruppo ex articolo 177-ter del Tuir è più complessa rispetto al consolidato fiscale, in cui la circolazione di tali perdite resta più agevole e semplificata.

Il consolidato fiscale si caratterizza da sempre per il fatto che le perdite maturate prima dell'ingresso nella fiscal unit possono essere utilizzate solo dall'entità che le ha prodotte (articolo 118, comma 2, del Tuir). Nel regime vice poi la regola per cui le perdite maturate all'interno del consolidato e in costanza dello stesso possono essere assorbite anche da entità che successivamente entrano nel gruppo e presentano degli imponibili positivi, secondo una regola "accrescitiva".

Si tratta evidentemente di una logica totalmente differente da quella che è stata invece prescelta per ciò che concerne il riporto delle posizioni soggettive in acquisizioni, fusioni, scissioni e conferimenti aziendali. In queste operazioni, infatti, bisogna guardare alla genesi

delle perdite nel momento in cui il cambiamento dell'attività o l'effettuazione dell'operazione straordinaria impongono di verificare il rispetto dei limiti per il riporto. Così se quelle perdite sono infragruppo, nel senso che si sono generate in costanza del gruppo (inteso come nozione civilistica ex articolo 2359, comma 1, del Codice civile) le stesse sono immediatamente riportabili, in alternativa sono perdite omologate solo a seguito del superamento dei limiti (vitality test e limite patrimoniale) o di disappacificazione ad hoc mediante interpello.

La stessa relazione illustrativa al decreto tratta la tematica del confronto con il consolidato fiscale, richiamando la relazione al decreto legislativo 192/24 che aveva evidenziato come la soluzione del consolidato fiscale è motivata da esigenze di semplificazione, in quanto consente che le perdite del consolidato

siano utilizzate da altre entità che successivamente ne entrano a far parte e sono in utile. In alternativa si sarebbe dovuto optare per dei sottogruppi nel consolidato. Per intenderci, questa situazione richiederebbe la logica delle coppie oggi utilizzata per il regime delle perdite dell'articolo 177-ter. Dato il connotato semplificatorio del consolidato, la relazione fa presente che lo stesso consente comunque un utilizzo elusivo delle perdite nella fattispecie del «commercio di consolidato bara fiscale». Ciò si verifica se una società in utile acquisisce la consolidante di un consolidato fiscale in perdita e successivamente riparametri il consolidato in modo tale da far sì che i suoi redditi siano assorbiti dalle perdite del consolidato iniziale. In questi casi, tuttavia, secondo la relazione lo strumento che potrà essere sempre utilizzato è quello dell'abuso del diritto ex ar-

ticolo 10-bis della legge 212/2000. A conti fatti, tuttavia, il coordinamento fra il nuovo regime delle perdite e il consolidato fiscale determina comunque una stretta. Fermo restando che lo spossamento delle perdite maturate nella tax unit comporta la loro non assoggettabilità ai limiti previsti per le operazioni straordinarie, l'articolo 7, comma 1, del Dm prevede che le perdite infragruppo e quelle omologate che residuano in capo a una società aderente al regime del consolidato a seguito di un'acquisizione societaria, fusione, scissione o conferimento d'azienda che coinvolge una società esterna al consolidato soggiacciono ai limiti dell'articolo 118, comma 2, del Tuir. Esse mantengono, cioè, la qualifica di perdite anteriori all'ingresso nel consolidato, utilizzabili solo dalla singola società. Come dire che la libertà della compensazione intersoggettiva del consolidato continua a trovare il suo limite in presenza di perdite «stand alone» derivanti da acquisizioni o operazioni straordinarie, assorbibili solo dall'entità che le ha generate, ancorché esse abbiano la qualifica di omologate o infragruppo.

Il comma 2 prevede poi che le perdite riattribuite dal consolidato alla società uscente nei casi di interruzione anticipata o di revoca si considerano sempre non omologate e non infragruppo, e quindi da assoggettare ai limiti per ottenere l'omologa. La relazione ne fa una questione di semplificazione che evita l'obbligo di individuare l'anzianità delle perdite fiscali riattribuite. Più in generale però l'incrocio fra perdite da operazioni straordinarie e consolidato fiscale appare complesso, ed anch'esso da monitorare con attenzione.



L'IMPATTO
L'incrocio
tra perdite
da operazioni
straordinarie
e fiscal unit
è foriero
di complessità

RIFORMA DELLA RESPONSABILITÀ

Collegi sindacali, niente effetti su dolo

La recentissima legge di riforma della responsabilità dei sindaci non ha effetti sui casi di dolo. Continuano così a essere perseguibili i professionisti che con la loro condotta hanno concorso a provocare una bancarotta fraudolenta. La Cassazione, con la sentenza n. 21375 della Quinta sezione penale, si pronuncia per la prima volta sulla legge 35/2025. In un procedimento che aveva visto condannato in appello un professionista, componente del collegio sindacale, come concorrente nei reati di bancarotta che avevano provocato il fallimento di due società a responsabilità limitata, la Corte affronta i diversi punti della responsabilità penale del sindaco e si sofferma sulla riforma operativa dal 12 aprile.

—Giovanni Negri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NT+FISCO
La versione integrale
dell'articolo
ntplusfisco.com
.ilsol24ore.com



Le modifiche al perimetro di gruppo complicano il lavoro di monitoraggio

Le difficoltà operative

Indispensabile un apparato di calcolo e documentale per le future operazioni

Circolazione delle perdite fiscali infragruppo "a geometria variabile", con conseguente necessità di predisporre adeguati sistemi di monitoraggio nei gruppi, anche multinazionali.

È uno dei risvolti della complessa disciplina introdotta dal Dm Economia del 27 giugno 2025, che impone di pensare fin da subito ai risvolti pratici della disciplina. Da ricordare che l'articolo 6, comma 4 del Dm 27 giugno 2025 applica la normativa, senza alcun ordine di priorità, anche agli interessi passivi indeducibili e alle eccedenze Ace. Fermo restando che le perdite maturate nel consolidato Ires sono fuori dalla disciplina, come implicitamente confermato dalla relazione illustrativa al Dm (si veda l'altro articolo in pagina), il punto di partenza sembra essere l'esercizio 2024; occorre infatti distinguere tra le perdite:

- «stand alone» maturate fino al 2023, che sono in ogni caso «non omologate», ma che potranno essere in futuro «omologate»;
 - e maturate dal 2024, che possono essere non omologate, omologate o infragruppo, con possibili passaggi da non omologate a omologate.
- In ragione dell'evoluzione del perimetro del gruppo societario e di qualificazione e stratificazione delle perdite, occorre predisporre un robusto apparato di calcolo e documentale a supporto delle future operazioni straordinarie.
- Un aggravio di costi, una minore semplicità e un incremento delle possibilità di errore che si tradurranno facilmente in richieste di interpello.
- Due parole da spendere sul concetto di perdite «omologate» e «non omologate»:
- con le prime si intendono quelle conseguite nei periodi d'imposta precedenti all'ingresso nel gruppo societario, ma sottoposte, con esito positivo, all'atto dell'ingresso nel gruppo stesso, o successivamente, ai limiti e alle condizioni al riporto di cui agli articoli 84, 172, 173 e 176 del Tuir; l'omologazione può avvenire anche a seguito di interpello disappacificativo;

- con le seconde, quelle «proprie» di ogni singola società e da gestire e utilizzare all'interno della stessa singola società.
- In sintesi, l'identificazione dei casi in cui il riporto delle perdite fiscali non è subordinato alle condizioni e ai limiti previsti dalle attuali norme (test di vitalità, versamenti ultimi 24 mesi, patrimonio netto contabile o economico) presuppone l'individuazione:
- del momento di ingresso nel gruppo delle società partecipanti all'operazione;
 - del periodo d'imposta in cui le perdite fiscali sono state conseguite.
- Ai fini di semplificazione, ci si chiede ancora se non sarebbe stato meglio limitare il riporto delle perdite solo nel caso in cui cambi l'azionista di controllo «ultimo», come suggerito da Assonime (audizione del 5 novembre 2024).
- Oltre ai temi sul consolidato fiscale (si veda l'altro articolo), vale la pena riepilogare alcune altre considerazioni di dettaglio:
- la normativa interessa gli assets fiscali in presenza di varie operazioni straordinarie: cambio di controllo e di oggetto sociale, fusione, scissione e conferimenti di aziende;
 - il gruppo viene individuato in

base al solo controllo di diritto (diretto ed indiretto) in base all'articolo 2359, comma 1, n. 1 del Codice civile, con esclusione del controllo per influenza dominante;

- sarà necessario vagliare con attenzione l'entrata e l'uscita di società dal consolidato fiscale con evidenziazione dei relativi asset fiscali; anche il contratto di consolidamento dovrà prendersi cura di tale aspetto;
- l'anzianità di partecipazione al gruppo si ha da quando i soggetti coinvolti nell'operazione appartengono al gruppo, come sopra identificato; occorre prestare attenzione ai casi in cui tale ingresso sia avvenuto in periodi diversi. Ad ogni buon conto, ad esempio, se una partecipazione di collegamento si trasforma per qualsiasi motivo in una di controllo, l'anzianità decorrerà da questo ultimo momento;
- necessità di effettuare in più occasioni i test di vitalità, dei versamenti degli ultimi 24 mesi e del patrimonio netto (contabile o economico) previsti per omologare le perdite, in caso di operazioni effettuate in anni diversi e riferite a società entrate nel gruppo societario in momenti diversi.



GLI EFFETTI
Il rischio
è quello
di un aggravio
di costi
e di errori
con l'aumento
di interpellati

IL COMMENTO

Serve più coraggio per semplificare, focus sul soggetto economico

Con il decreto ministeriale del 27 giugno si completa la riforma sulla circolazione delle perdite all'interno del gruppo (si veda «Il Sole 24 Ore» del 28 giugno). Il Dm fa ordine, dando attuazione all'articolo 177-ter del Tuir che, in caso di operazioni straordinarie infragruppo, disapplica i limiti previsti per la circolazione delle perdite soltanto per quelle conseguite in periodi di imposta nei quali le società partecipanti alle operazioni erano già appartenenti allo stesso gruppo (perdite infragruppo), nonché per quelle conseguite antecedentemente per le quali abbiano trovato applicazione, all'atto dell'ingresso nel gruppo della società a cui si riferiscono o successivamente, i predetti limiti (perdite omologate).

Fino a quando non viene posta in essere l'operazione straordinaria non si può mai sapere se le perdite sono infragruppo poiché occorrerà analizzare l'anzianità di partecipazione al gruppo della «coppia» di soggetti che parteciperanno all'operazione. Questo comporta la necessità di memorizzare l'anzianità delle perdite, tenendo conto che le perdite diverse da quelle infragruppo possono essere comunque «ringiovanite», in caso di superamento dei test, divenendo perdite omologate (articolo 3). Quindi se A e B fanno parte dello stesso gruppo che acquisisce X, con perdite pregresse, e X viene incorporata da B, si applicheranno i consueti limiti. Se e nella misura in cui le perdite di X superino i limiti, esse vengono omologate, acquisendo una nuova anzianità legata al periodo di sottoposizione ai limiti (articolo 4), di modo che in caso di successiva incorporazione di B(X) in A le stesse perdite possano circolare liberamente.

Questa impostazione richiede delle cautele perché mutando l'ordine delle operazioni si sarebbero potuti avere effetti differenti. Se A possiede B che consegue perdite, la fusione in A di X, neocquisita da A, e poi di B in A(X), avrebbe potuto non determinare conseguenze sulle perdite di B sebbene conseguite prima dell'ingresso nel gruppo di X. Viceversa, la fusione di X in B e poi di B(X) in A, pur portando allo stesso risultato finale avrebbe determinato l'applicazione della disciplina alla circolazione delle perdite in sede di prima fusione tra B e X. Per porre rimedio a questi inconvenienti legati alla libera circolabilità delle perdite «a coppie», il Dm prevede una soluzione *transchianti* (articolo 5). Nel caso di operazioni straordinarie neutrali (fusioni, scissioni e conferimenti di azienda) l'avente causa acquisisce l'anzianità di partecipazione al gruppo più giovane tra la sua e quella del dante causa, con l'unica (opportuna) eccezione del caso di scissione/conferimento d'azienda in beneficiaria/conferimento neocostituita (che subentra nell'anzianità del dante causa).

Le soluzioni previste dal Dm appaiono nel complesso equilibrate per consentire un sistematico funzionamento della nuova disciplina di cui all'articolo 177-ter.

Il sistema che ne risulta però appare particolarmente complesso e i tempi potrebbero essere maturi, come auspicato da Assonime (consultazione 12-2024), per completare la riforma nel senso di dare ulteriori enfasi al «soggetto economico» all'interno del quale consentire la piena circolabilità delle perdite da questo maturate. Ci si potrebbe, ad esempio, basare sui seguenti principi:

- operatività dei test antielusivi solo quando si sposta il controllo della «bara fiscale» e non anche quando si sposta il controllo del soggetto redditizio, con la conseguenza che se un gruppo con perdite acquisisce nuovi business redditizi, la circolazione delle perdite del gruppo acquirente resta libera anche nei confronti di tali nuovi business;
- onere da parte del contribuente di dimostrare che il controllante ultimo del gruppo non sia cambiato;
- previsioni di una clausola di salvaguardia nei casi di trasferimento di controllo di gruppi con perdite ma con valore economico significativamente superiore a quello delle perdite;
- previsione del divieto di effettuare operazioni di interposizione nella circolazione di business redditizi tramite gruppi in perdita.

—Alberto Trabucchi
Condirettore generale Assonime
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INFLAZIONE A Napoli i rincari sono più contenuti e il settore del “fuori casa” è trainato dai turisti. Prezzi maggiorati del 6%

Food&Beverage in crisi per gli aumenti

NAPOLI. L'aumento costante del costo della vita, a fronte di stipendi invariati e con sempre minore potere d'acquisto, sta spingendo gli italiani a rivedere drasticamente le proprie abitudini di spesa nel settore del Food & Beverage fuori casa. Non si tratta solo di una riduzione quantitativa (meno uscite), ma anche qualitativa, con una netta preferenza per prodotti più economici.

Un Quadro Indiretto delle Abitudini dei Consumatori. Le analisi, condotte da Circana, società specializzata in dati e abitudini di consumo, hanno offerto un quadro in parte indiretto. Non si sono limitati infatti a esaminare i consumi diretti delle famiglie, ma hanno incluso anche la quantità di alimenti e bevande consegnati a ristoranti, bar e attività simili tra gennaio e settembre 2024.

Criticità e Segnali di Contrazione nel Settore Ho.re.ca.. I risultati mostrano diverse criticità. Il segmento Cash&Carry (la formula "paga in contanti e porta via") ha registrato una contrazione del 6,9% a Napoli con nel resto del Paese. Anche il consumo domestico ha segnato un leggero calo dello 0,8%.

A fronte di un'inflazione nei servizi che si



è attestata intorno al 6%, l'inflazione sui listini all'ingrosso ha viaggiato su un più contenuto 4%, con punte minime che hanno toccato il 2%. Questo sforzo ha permesso di non gravare eccessivamente sui prezzi finali per gli operatori del settore che a Napoli sono apparsi abbastanza contenuti rispetto al resto dell'Italia.

La Fine della Ripresa Post-Covid e il Calo della Fiducia. Secondo Circana, la ripresa del settore successiva alla pandemia di coronavirus ha iniziato a mostrare segni di rallentamento verso la fine dello scorso anno. A Napoli, per esempio, a causa prin-

cipale è da ricercarsi nell'inflazione e nel conseguente aumento continuo dei prezzi d'acquisto. A ciò si aggiunge un calo nell'indice di fiducia dei consumatori, che ha raggiunto i livelli più bassi degli ultimi sette anni. Questi fattori, insieme alla difficoltà di reperire prodotti di stagione, hanno portato a una «contrazione dei consumi in relazione alla forte diminuzione del potere d'acquisto», come ha spesso evidenziato dal presidente di Italgrob, Antonio Portaccio.

Bevande Alcoliche Più Economiche e Aperitivi Contenuti. Un trend emerso è

stato lo spostamento dei consumatori verso bevande alcoliche più economiche (spirits, vino e bollicine). Stop spritz a due euro al centro storico, oggi ci vogliono cinque euro. È interessante notare che, negli anni precedenti, proprio il segmento delle bevande alcoliche aveva trainato in modo significativo la ripresa del Food & Beverage.

Le ricerche di Formind, società di consulenza Ho.re.ca specializzata nel monitoraggio dei consumi, hanno rivelato che l'aperitivo degli italiani è diventato più parsimonioso. Un esempio lampante è la preferenza per dosi di birra da 20 cl rispetto alla classica "media" da 40 cl.

Ristorazione e Colazioni: Un Settore in Trasformazione. Le analisi di TradeLab, un'altra società di consulenza, si sono concentrate sui canali di sbocco del settore. Tra marzo e giugno 2024 si è osservata una contrazione dei pasti consumati fuori casa, con un leggero miglioramento a luglio ma un peggioramento nei due mesi successivi. Oggi assistiamo a una leggera ripresa, i dati lo confermeranno o meno, ma a Napoli questa è trainata dal turismo mentre resta in stallo per le presenze interne.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

PREZZI SCHIZZATI La materia prima ha avuto un incremento del 90% con ripercussioni sulla “tazzina”

Il caro-caffè colpisce i consumatori

NAPOLI. Il settore del caffè in Italia, e in particolare a Napoli dove l'espresso è un'icona culturale, sta affrontando una crisi senza precedenti. I prezzi delle materie prime sono schizzati fino al 90% su base annua, rendendo sempre più difficile il reperimento delle varietà tradizionali. A Napoli ormai in alcune zone, le più turistiche, siamo vicini ai 2 euro a tazzina. È l'allarme lanciato dall'Istituto Espresso Italiano, che aveva chiesto con urgenza la convocazione di un tavolo di filiera nazionale.

La Pressione su Tostature e Consumatori. «L'intera filiera si trova sotto pressione» aveva evidenziato Alessandro Borea, presidente dell'Istituto Espresso Italiano. Le torrefazioni, incluse quelle storiche di Napoli che puntano sulla qualità, sono costrette ad adattarsi costantemente per mantenere gli standard

elevati che i consumatori si aspettano. Nel frattempo, i costi di importazione e la speculazione sui mercati delle commodities aggravano ulteriormente la situazione. Nonostante gli aumenti di prezzo si riflettano sui listini, «spesso i consumatori non percepiscono immediatamente l'impatto sulla tazzina», aveva detto Borea, suggerendo che il costo finale non sempre riflette la reale impennata dei costi di produzione e importazione.

La Proposta: Un Tavolo di Filiera per un Futuro Sostenibile. Di fronte a questa emergenza, l'Istituto Espresso Italiano aveva proposto la creazione di un tavolo di filiera che riunisse tutti gli attori coinvolti: dai produttori ai torrefattori, fino ai distributori e ai baristi, figure centrali nell'esperienza del caffè, specialmente a Napoli. «Un confronto aperto e colla-



borativo potrebbe favorire la definizione di linee guida comuni e soluzioni condivise». Inoltre, l'Istituto Espresso Italiano, il tavolo di filiera dovrebbe concentrarsi su tre punti cruciali: mancanza di materia prima. Mercati in evoluzione e valutazione dell'esperienza del consumatore.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RICERCA I costi medi salgono seguendo i mercati delle materie prime. A Napoli margherita a 10 euro

Pizza, da piatto economico a prelibatezza

NAPOLI. Andare a mangiare una pizza, un tempo sinonimo di un pasto economico e conviviale, è oggi un'esperienza dai costi tutt'altro che contenuti. In Italia, la pizza rappresenta un'industria da 25 miliardi di euro annui, con un consumo medio pro capite di circa 7,8 chili. Negli ultimi sei anni, i prezzi delle pizze a livello nazionale hanno subito un incremento del 20%, come evidenziato da un'indagine del Crc (Centro di Formazione e Ricerca sui Consumi), basata sui dati Istat e Mimit.

L'analisi ha rivelato che la città più onerosa per gustare una pizza

è Reggio Emilia, in Emilia Romagna, dove il costo medio di una pizza e una bibita si aggira intorno ai 17,58 euro. Al secondo posto si posiziona Siena, in Toscana, con una spesa media di 17,24 euro per la stessa consumazione. La medaglia di bronzo va a Macerata, nelle Marche, con una media di circa 16,25 euro pro capite. Su 59 province monitorate, ben 7 registrano un costo medio superiore ai 14 euro per pasto. Sorprendentemente, tra le città più economiche dove mangiare la pizza non compare Napoli, la patria indiscussa di questa prelibatezza dove il prezzo medio è

superiore ai 10 euro. Gli aumenti nel capoluogo partenopeo potrebbero essere legati all'enorme flusso turistico che negli ultimi anni ha preso d'assalto la città. Le località più convenienti, secondo le stime del Crc, sono infatti quei centri con minore affluenza turistica. Se Siena è la seconda città più cara, Livorno si conferma la più economica, con un costo medio di 8,75 euro a pasto. Seguono Reggio Calabria (9,15 euro), Pescara (9,37 euro) e Catanzaro (9,96 euro): queste sono le uniche province considerate nell'indagine dove il costo di un pasto in pizzeria si mantiene

sotto i dieci euro. Diversi fattori sono alla base dei rincari che hanno colpito uno dei prodotti alimentari più amati al mondo. La pandemia di Covid-19 ha rappresentato un punto di svolta, innescando gli aumenti. Successivamente, il caro-energia ha determinato un'ulteriore crescita dei costi, trasferiti poi sui consumatori attraverso un incremento dei prezzi al dettaglio. «La guerra in Ucraina» hanno aggiunto i ristoratori ha messo in crisi alcune materie prime fondamentali per la preparazione della pizza, come farina e olio».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

PASSIONE DEGLI ITALIANI

Cappuccino record nelle città con più stranieri

NAPOLI. Con un consumo annuo di circa 384mila tonnellate di caffè, equivalenti a 38,4 miliardi di tazzine, la bevanda nera si conferma una vera e propria passione per gli italiani. Il cappuccino, in particolare, spicca come preferito a livello nazionale, registrando una media di 15.340 ricerche mensili su Google. Tuttavia, nonostante il suo ampio apprezzamento da Nord a Sud, il prezzo di questa iconica bevanda può variare notevolmente da una città all'altra. Ma qual è la città dove sorseggiare un cappuccino costa di più? Per stilare una classifica dei prezzi, si è considerato il prezzo medio del cappuccino, le ricerche mensili su Google. Al vertice della classifica delle città più costose troviamo Bolzano, con un prezzo medio di ben 2,51, superando ampiamente la soglia psicologica dei due euro. Subito dopo si posiziona Milano, con un costo medio di 1,92. Al terzo posto, a sorpresa, si colloca Udine (€1,89), una posizione che conferma un aumento generale dei prezzi. Un dato che colpisce è la posizione di Napoli, città celebre per la sua cultura del caffè e tradizionalmente associata a prezzi contenuti. Il capoluogo campano si trova al sesto posto, a pari merito con Venezia, Catania e Trieste, tutte con un prezzo medio di 1,82. Questa rilevazione suggerisce che anche nel Sud Italia i costi stiano lievitando, in particolare in contesti urbani o turistici.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

RILEVAZIONE JETCOST La Campania al secondo posto dopo la Sicilia con cinque località gettonate

Tanta voglia di Napoli per gli italiani

È sul podio delle città più ricercate del Belpaese dopo Roma e Lampedusa

DI **MARIO PERNA**

NAPOLI. Migliaia di italiani hann già visto arrivare le vacanze e la voglia di partire quest'anno è quanto mai elevata. È quanto risulta da un rilevazione del motore di ricerca di hotel e voli www.jetcost.it in base alla quale le prenotazioni di alloggi sono aumentate dell'8 per cento per il mese di luglio rispetto allo scorso anno, che era già un record. In termini di preferenze, sembra che gli italiani continuino a desiderare sole e spiaggia, con queste destinazioni che spiccano nelle loro ricerche (72 per cento) rispetto alle destinazioni interne (28). La Sicilia con otto città, seguita dall'Emilia-Romagna e dalla Campania con cinque, e da Lazio, Puglia e Sardegna con quattro sono le regioni con il maggior numero di città scelte tra le 45 più ricercate per il mese di luglio 2025. Jetcost.it analizza regolarmente le ricerche effettuate attraverso il suo sito web, in modo da ottenere dati molto affidabili in quanto si tratta di vere e proprie ricerche e non di sondaggi. I dati che analizzano i risultati delle ricerche di alloggi fino al 31 luglio indicano che altre regioni sono state molto ricercate: si tratta del Veneto con tre località e di Calabria, Toscana, Lombardia e Marche con due. Scorrendo a lista delle città italiane più ricercate dai turisti nazionali per luglio ci sono al primo posto Roma, seguita da Lampedusa, Napoli, Jesolo, Riccione,



Capri, San Teodoro, Olbia, Favignan e Gallipoli. «Gli italiani non vedono l'ora di andare in vacanza, come dimostra il fatto che le ricerche di alloggi per luglio 2025 sono aumentate dell'8 per cento rispetto allo scorso anno, che era già un record. Sembra che vogliamo ancora destinazioni con spiaggia, sole e mare, con il 72 per cento dei turisti italiani che cercano destinazioni balneari rispetto a destinazioni interne. Da Jetcost incoraggiamo tutti gli italiani a godersi queste meritate vacanze» dice **Ignazio Ciarmoli**, direttore Marketing di Jetcost.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN RETE EVENTI, SITI DI INTERESSE E ITINERARI IMMERSI NELLA NATURA E NELLA STORIA LOCALE

Golfo di Policastro, 13 comuni uniti in un progetto di valorizzazione

SALERNO. Tredici Comuni del Golfo di Policastro si sono uniti in un progetto di promozione turistica integrata dal titolo "Itinerario del Golfo di Policastro": si tratta di un percorso che ha lo scopo di valorizzare le eccellenze storiche, culturali e paesaggistiche dell'area meridionale della provincia di Salerno. Il progetto coinvolge i comuni di Sapri, Torraca, Tortorella, Casaletto Spartano, Ispani, Vibonati, Morigerati, Santa Marina, Caselle in Pittari, Torre Orsaia, Celle di Bulgheria, Roccagloriosa e San Giovanni a Piro, che collaborano in maniera strutturata per offrire ai visitatori un'unica proposta turistica condivisa, capace di mettere

in rete eventi, siti di interesse e itinerari immersi nella natura e nella storia locale. Per la prima volta un'area della provincia di Salerno vara un programma unitario, accessibile e facilmente consultabile. Sarà possibile passare dal mare alle montagne dell'interno, tra borghi antichi, tradizioni locali, bellezze naturali e percorsi culturali. Il progetto ha l'obiettivo di rendere maggiormente fruibile l'intero comprensorio del Golfo di Poli-



castro attraverso una programmazione turistica integrata che potrà essere ampliata e aggiornata nel tempo, anche in vista di eventi nazionali e internazionali. I contenuti del progetto sono disponibili tramite un collegamento sul portale ufficiale della Provincia di Salerno oppure attraverso un QR code dedicato. Lo scopo è costruire un'offerta turistica integrata, sempre più coordinata e attraente, in grado di rappresentare in modo unitario la ricchezza e la varietà del Golfo di Policastro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPORT "THE NET" DI GLOBAL BLUE E LIBRA TECH, L'ISOLA AZZURRA SI CONFERMA REGINA CON UNA QUOTA DI ARRIVI DALL'ESTERO DEL 74 PER CENTO

Il turismo internazionale di lusso punta su Capri

NAPOLI. Le principali destinazioni balneari di lusso italiane si preparano a una stagione estiva promettente, sostenuta da previsioni incoraggianti sui flussi turistici internazionali. Con Capri, Forte dei Marmi e Taormina che emergono come le mete più ricercate dal turista internazionale altospeso. È quanto emerge dal nuovo report "The Next", realizzato da Global Blue e Lybra Tech, che combina le previsioni turistiche relative alla finestra luglio-settembre 2025 (basate su ricerche di soggiorno effettuate tra marzo e giugno) con i dati consuntivi dello shopping tax free dell'estate 2024 (maggio-settembre), mettendo in luce trend, variazioni e opportunità in alcune delle località più iconiche del Paese. Capri si conferma regina del turismo internazionale. L'isola registra la più alta pressione della domanda turistica, con una quota di visitatori stranieri pari al 74 per cento e una permanenza media prevista superiore a quattro giorni. Tra i mercati extra-Ue, spiccano gli Stati Uniti, che rappresentano il 31 per cento della domanda, seguiti dal Regno Unito con il 7. Capri è leader anche per lo shopping Tax Free estivo, concentrando il 36 per cento dei volumi registrati nelle loca-

lità balneari tra maggio e settembre 2024. Protagonisti gli americani: hanno generato il 54 per cento dei volumi complessivi, con uno scontrino medio pari a 1.727 euro. Al secondo posto i viaggiatori provenienti dai Paesi del Golfo (13), che registrano però lo scontrino medio più elevato: 3.032 euro. Il 74 per cento della spesa è riferito alla categoria fashion&clothing Forte dei Marmi si posiziona subito dopo Capri per pressione della domanda turistica futura e per shopping tax free. Nella rinomata meta della Versilia, i viaggiatori stranieri attesi rappresentano il 66 per cento del totale, con una permanenza media di quattro giorni. Gli statunitensi costituiscono il primo mercato estero (21 per cento) e dominano anche negli acquisti in boutique, con il 30 per cento dei volumi tra maggio e settembre 2024, seguiti dai turisti arabi (24). Lo scontrino medio si è attestato a 1.842 euro, con i visitatori cinesi a distinguersi per una spesa media di 4.557 euro per transazione. A chiudere il podio per domanda turistica è Taormina, trainata in particolare dalle ricerche dei turisti statunitensi (19 per cento) e britannici (10). Iviaggiatori internazionali attesi rappresentano il 69 per cento, con una per-



manenza media stimata di circa quattro giorni. Nell'estate 2024, in cui Taormina ha totalizzato il 9% di spesa tax free fatta nelle località top dell'estate, gli americani hanno generato il 52% dei volumi, con uno scontrino medio pari a 1.610 euro. I big spender sono stati i turisti del Sud-est asiatico e dei Paesi del Golfo, con oltre 1.700 euro di spesa media. Taormina si conferma meta d'elezione anche per la distribuzione della spesa tra categorie merceologiche: è l'unica località tra quelle analizzate in cui orologi e gioielli hanno quasi identica contribuzione della categoria moda e abbigliamento. Portofino segue nella classifica per turismo atteso, distin-

guendosi per una permanenza media più breve, di circa due giorni, e una forte incidenza di turisti internazionali. A dominare sono ancora una volta gli statunitensi, seguiti dai britannici. Nel 2024 la località ligure ha generato il 6 per cento della spesa Tax Free estiva delle mete balneari, trainata soprattutto da Usa (35) e Paesi del Golfo (24). Chiude la classifica per domanda futura Porto Cervo, icona del turismo di lusso in Sardegna. Qui la ricerca di alloggi è guidata in larga parte da visitatori stranieri (78), con soggiorni mediamente più lunghi: quasi sei giorni. I principali mercati sono Stati Uniti (22) e Regno Unito (12). Nonostante conti per il 5 per cento dei volumi tax free delle mete estive, si distingue per lo scontrino medio più elevato tra le cinque località principali: nell'estate 2024 ha raggiunto quota 2.472 euro. Le spese medie più alte sono dei turisti del Sud-est asiatico e dei cinesi, rispettivamente 3.750 e 3.324 euro per transazione. I volumi tax free, concentrati interamente nel segmento fashion & clothing, sono stati guidati soprattutto da arabi (26 per cento) e statunitensi (23), seguiti dai britannici (10).

© RIPRODUZIONE RISERVATA